

LXXXVIII.

TORNATA DI SABATO 14 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1883 del Ministero della marina — Svolgono ordini del giorno gli onorevoli Lazzaro, Buonomo e Finzi — Discorso del presidente del Consiglio — Osservazioni dei deputati Nicotera, La Porta, del presidente del Consiglio, dei deputati Crispi, Di San Donato, Buonomo, Nervo, Lazzaro, Finzi, Borghi e Di Saint-Bon — Il presidente pone a partito l'ordine del giorno del deputato Crispi che non è approvato — Proclamasi il risultamento della votazione nominale sopra un ordine del giorno presentato dal deputato Delvecchio ed altri esprimente fiducia nel Ministero — Approvansi senza discussione i primi 15 capitoli — Sul capitolo 16 parla il deputato Mocenni, al quale risponde il ministro degli affari esteri — Osservazioni dei deputati Placido, Cavalletto, Ungaro, Bozzoni, del relatore Botta e del ministro della marina sul capitolo 17 — Approvansi i capitoli fino al 21. — Sull'ordine del giorno parlano il ministro di agricoltura e commercio, i deputati Cavalletto, Riolo, Canzi, La Porta ed Ungaro. — Il deputato Di San Donato chiede alcuni schiarimenti sulla elezione di Salerno.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.
Capponi, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Luchini Odoardo di giorni 3, l'onorevole Ercole di giorni 4, l'onorevole Berio di giorni 10, l'onorevole Lagasi di giorni 10, l'onorevole Basetti Atanasio di giorni 10, e l'onorevole Basetti Giovanni Lorenzo di giorni 10.

Per motivi di salute: l'onorevole Fabrizj Nicola di giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

(Sono conceduti.)

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1883 del Ministero della marina.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero della marina, per l'anno 1883.

Come la Camera ricorda, fu ieri chiusa la discussione generale, e furono annunziati i vari or-

dini del giorno, svolti o no, che erano stati presentati fino al momento della chiusura.

Rimangono ora tre ordini del giorno, che debbono essere svolti. Il primo è quello dell'onorevole Lazzaro; e ne do lettura:

“ La Camera, esprimendo la sua fiducia al ministro della marina, passa alla discussione dei capitoli del bilancio. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

Chi l'appoggia, sorga.

(È appoggiato.)

Presidente. Essendo appoggiato, l'onorevole Lazzaro ha facoltà di svolgerlo.

Lazzaro. Quando la Sinistra parlamentare era partito di opposizione, si aveva un'abitudine, che io ritengo corretta, cioè, che dopo le censure che da questa parte si credeva di fare al Governo, si presentava una risoluzione, invocando su di essa il giudizio della Camera; e la Camera dava il suo voto.

La Sinistra per lungo tempo rimase in minoranza; ma il Governo ed i ministri dal voto della Camera acquistavano autorità, e potevano governare.

Da qualche tempo in qua però questo metodo è mutato. Abbiamo veduto infatti che anche da quella parte della Camera (*Accennando alla*

destra) si è fatta l'opposizione; opposizione che si chiamò correttamente, di Sua Maestà. Raramente però, dopo attacchi, censure, accuse, si è presentato un voto; quantunque, almeno, durante un certo periodo quel sistema, che io ritengo il più corretto, non fosse stato interamente abbandonato. Ora in vece tutto è mutato.

Abbiamo udito infatti, in questa discussione principalmente, degli attacchi vivissimi, non allo indirizzo del Governo, e nemmeno, direi, all'indirizzo che l'onorevole ministro della marina dà alla sua amministrazione, ma alla persona stessa, all'attitudine dell'onorevole ministro. Perciò molto argutamente ed esattamente diceva l'onorevole De Zerbi, che non si discute più il tipo delle navi, ma il tipo Acton. L'onorevole Martini confermò l'opinione egregiamente manifestata dall'onorevole De Zerbi, invitando l'onorevole Acton ad abbandonare il banco ministeriale, sia che la Camera gli neghi, sia che gli dia la sua approvazione.

Ora dopo una discussione di tanta importanza, che, non c'illudiamo, ha dovuto molto impressionare e commuovere il paese, il quale pure ha fatto tanti sacrifici per la prosperità della nostra armata, credo che un voto sia assolutamente necessario. Perciò, dopo il discorso dell'onorevole ministro, mi determinai a farmi iniziatore d'una mozione da sottoporre alla deliberazione della Camera.

Di quale carattere deve essere la mozione da presentare? Ecco la domanda che ho fatta a me stesso.

Si può presentare una di quelle solite mozioni, che lasciano il tempo che trovano?

No: le accuse contro l'amministrazione dell'onorevole Acton, sono state troppo vivaci e le discussioni troppo importanti per poterne uscire con un voto direi quasi di tolleranza. Si tratta di grandi interessi, di interessi che concernono la difesa nazionale; e, dopo queste discussioni, il ministro non potrebbe rimanere utilmente al suo posto sapendosi soltanto un ministro tollerato. Bisogna, diceva a me medesimo, che l'onorevole Acton esca da questa Camera o seriamente rafforzato, oppure costretto ad abbandonare l'amministrazione della marina. Per queste ragioni, io non prescelsi la solita formula: " Udite le dichiarazioni del Ministero, si passa all'ordine del giorno. " Questa è la formula consueta parlamentare;... (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Lazzaro. ... formula che io trovo corretta in quasi tutte le questioni di ordine politico; ma che, in questo momento, credo non risponda alla

condizione di cose in cui ci troviamo. Difatti fu già detto, ed ormai è riconosciuto, che i corpi politici, i Parlamenti, non possono esser giudici competenti nelle questioni esclusivamente tecniche; essi infatti possono giudicare dell'operato dei ministri politici prendendo atto delle loro dichiarazioni, approvandole o disapprovandole.

In una discussione di politica interna o di politica estera i ministri fanno le loro dichiarazioni, indicando l'indirizzo che intendono seguire nella loro politica; ed allora è naturale e corretto che la Camera li approvi o li disapprovi prendendo atto o pur no delle loro dichiarazioni. Ma qui, o signori, siamo nello stesso caso? No di certo. La Camera, a mio credere, non può approvare o disapprovare se la corazza *A* o la corazza *B* siano quelle che meglio convengono per la difesa delle nostre navi: non può giudicare se il tipo *A* o il tipo *B* sia quello che convenga per le navi della nostra marina o se convenga prescegliere i cannoni di un calibro o quelli di un altro; essa non ha competenza per giudicare di siffatte questioni. La Camera, a mio credere, non ha che un solo compito: quello di esprimere la sua fiducia nel ministro della marina, o non esprimerla, e lo stesso dicasi del ministro della guerra. Quando la Camera ha espresso la fiducia nel ministro della marina, questi saprà quello che deve fare; il voto della Camera importa che essa ritenga che l'uomo che siede a quel banco, è un uomo adatto a condurre bene innanzi le sorti dell'armata o dell'esercito.

Io credo che queste ragioni siano tali da essere valutate dalla Camera.

Evitiamo onorevoli colleghi, un voto di equivoco; evitiamo un voto che lasci le cose nello stato in cui si trovavano prima della discussione. Sono tre anni che queste questioni vengono innanzi alla Camera e non si è mai venuto ad un voto decisivo: mi pare che sia il tempo di uscirne con un voto chiaro ed esplicito, che faccia manifesto al ministro se la Camera abbia o pur no fiducia in lui. Evitiamo che la questione di Governo si confonda con una questione tecnica e speciale, altrimenti il ministro uscirà da questa discussione molto indebolito e non potrà più governare autorevolmente. Ecco perchè io, non nell'interesse della persona, ma nell'interesse di quell'amministrazione ch'è a cuore di tutti, mi sono creduto in dovere di sottoporre alla Camera un voto esplicito di fiducia all'onorevole ministro della marina. Inoltre è mio convincimento che l'onorevole Acton è uomo da poter condurre innanzi l'amministrazione della marina. Io non sono uomo tecnico e non posso

giudicare se nella questione delle corazze sia fatta bene o male; ma da tuttociò che ho udito, da tuttociò che ho letto, mi sono convinto che l'onorevole Acton è, ripeto, l'uomo adatto a condurre innanzi l'amministrazione della marineria.

Dalla mia proposta quindi si vengono a creare due responsabilità; l'una della Camera e l'altra dell'onorevole ministro della marineria. La responsabilità della Camera consiste nel dare al ministro tutta l'autorità di cui ha bisogno per superare gli ostacoli che si trovano innanzi a lui; l'altra responsabilità è del ministro, e consiste nel proposito da parte sua di sapere e volere attingere dall'autorità che gli viene dal voto della Camera, quell'energia che gli è pure necessaria per superare gli anzidetti ostacoli, per far sì che l'amministrazione risponda nei giorni della prova, ai sacrifici del paese.

Detto ciò io non ho altro da aggiungere e voglio sperare che la Camera accetterà il mio ordine del giorno.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Buonomo.

Ne do lettura:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della marineria, passa all'ordine del giorno. ”

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato:

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Buonomo di svolgerlo.

Buonomo. Incomincio dal confessare che piuttosto che prendere a parlare per isvolgere il mio ordine del giorno relativo a questa spinosa questione della marineria, dovrei parlare per un fatto personale, poichè tutto quello che si può dire complessivamente all'indirizzo della Camera, riguarda ciascuno dei deputati personalmente. (*ilarità — Rumori*)

Presidente. Seguendo questo sistema non la si finirebbe mai. Vi è il presidente che rappresenta la Camera, e quando lo crede, rivendica i diritti dell'Assemblea e dei suoi membri. (*Bravo!*)

Di Saint-Bon. Domando di parlare per fatto personale. (*ilarità — Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Buonomo. L'onorevole Di Saint-Bon ieri faceva degli apprezzamenti, e pronunziava gravi parole sulle quali richiamava l'attenzione della Camera. (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Buonomo. Egli disse, a proposito dell'amministrazione dell'onorevole Acton, di scorgere nella Camera un sentimento di regionalismo.

Presidente. Onorevole Buonomo, rinnovo anche a lei la preghiera che ho fatta ieri ripetutamente, di voler lasciare da banda tale questione, a cui non dovrebbero neppure accennare.

Buonomo. È meglio dichiarare che non si può sospettare nemmeno.

Io mi rendevo conto delle osservazioni fatte contro l'amministrazione dell'onorevole Acton. Ho inteso che si diceva che l'onorevole Acton non merita la fiducia della Camera perchè egli malamente provvede al materiale della marineria. Io consideravo però che sul tipo delle navi ci è stato un voto della Camera, e che quindi l'onorevole Acton non doveva che ubbidire a questo voto preciso ed assoluto.

Ora è venuta un'altra questione, quella delle corazze.

Ebbene, dopo il vivissimo attacco fatto all'indirizzo dell'onorevole Acton, a me è sembrato che tutti son venuti d'accordo nel dire che molte nazioni hanno adottato quelle corazze che l'onorevole Acton ha scelto.

Io domando quindi se per questo l'onorevole Acton meriti un voto di biasimo.

Si diceva che l'onorevole Acton va a rilento nel provvedere al materiale della marineria. Ma ho inteso ripetere, e mi pare senza smentita, che il lavoro utile rispondente al nostro bilancio, sotto lo indirizzo amministrativo dell'onorevole Acton sia maggiore di quello che fosse altra volta. Questo, che si è affermato, mi pare che non abbia avuto una diretta e categorica smentita. Si diceva, dopo le osservazioni fatte sul materiale, che gli ufficiali erano bisognosi d'istruzione più confacente ai progressi delle nuove navi, e ho inteso rispondere dall'onorevole Acton che, durante la sua amministrazione, si è incominciata l'istruzione più strettamente tecnica che si sia mai impartita. Ho inteso dire che la disciplina sia piuttosto rallentata. A me pare che non l'onorevole ministro dal suo gabinetto, ma i capi dei vari servizi abbiano il debito di mantenere ferma la disciplina militare.

Domanderei poi a quegli onorevoli deputati che di ciò hanno parlato, se mai essi medesimi che pure stanno a capo di tanta parte dell'armata nostra, e onorevolmente, se, dico, essi stessi si trattengano dal mantenere in essa ferma la disciplina.

E se ciò non è, come non posso dubitarne, a che allora far risalire la responsabilità di mancanze altrui fino al Gabinetto del ministro?

Ho inteso parlare di certe pene corporali abolite nell'Accademia navale. In questo a me pare che ci sia un esempio analogo anche nell'esercito dove da qualche tempo a questa parte le pene corporali sono certamente scemate. E non mi posso persuadere che la mitigazione delle pene corporali porti a scemare lo spirito militare.

Di maniera che, dopo essere andato raccogliendo le accuse dirette all'onorevole Acton o alla sua amministrazione, non ho potuto riconoscere alcuna che rimanesse salda alla confutazione, e dalla quale potesse ricavarci la necessità che l'onorevole Acton non meriti la fiducia della Camera. (*Conversazioni*)

Presidente. Li prego di far silenzio!

Buonomo. Che se, dopo questo apprezzamento della sua amministrazione, si dovesse per poco scendere agli apprezzamenti della sua individualità, come mi pare che si sia cominciato a fare, io confesso che ho l'animo affatto alieno dal desiderio di raccogliere voci vaghe e meschine, che non possono certamente avere importanza nelle considerazioni della Camera.

Per queste ragioni io presento un ordine del giorno, col quale propongo che si prenda atto delle dichiarazioni del ministro, riconoscendo che egli può condurre, come ha condotto finora, l'amministrazione della marineria in modo conveniente, ed esprimendo così, per esso, un voto di fiducia.

Presidente. Ora ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Di Saint-Bon.

Di Saint-Bon. Ringrazio. Ma per amore di patria mi asterrò dal parlare.

Presidente. Viene ora un ordine del giorno dell'onorevole Finzi.

Ne do lettura:

« La Camera convinta che è suo supremo dovere di provvedere i mezzi necessari per assicurare la completa esecuzione del naviglio nazionale nel termine stabilito dalla legge per la sua organizzazione del 1877, delibera che siano assegnati al Ministero della marineria altri ottanta milioni da spendersi a tutto il 1887, prorogando a tale scopo la soppressione dell'imposta del macinato a tutto il 1890, e modificando in questo senso la relativa legge del 1880. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*E appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Finzi ha facoltà di svolgerlo.

Finzi. Ieri sera quando l'onorevole presidente diede lettura...

Voci. Forte!

Presidente. Facciano silenzio!

Finzi, ... scusino; la Camera è abituata al mio modo di parlare, e posso incominciare con voce fioca, ma, a poco a poco, la rialzo, secondo che l'argomento mi anima. (*Si ride*)

Ieri sera, adunque, quando l'onorevole presidente diede lettura del mio ordine del giorno, da tutte le parti sorsero segni come di meraviglia. Pareva estraneo il mio ordine del giorno a tutta la discussione, che sino allora erasi fatta.

Però, confesso che il meno meravigliato di questi segni di meraviglia fui io; perchè io sapeva quello che voleva, ed aveva seguito attentamente tutto lo svolgimento della discussione generale sul bilancio, ed anche i suoi preliminari.

Agli incidenti occorsi ho preso non lieve interesse, ma facilmente li obliò. Mi premeva che dopo questa discussione non potesse restare il paese ancora alla balia di quelle eventualità di guerra che ci portassero alla disgrazia di perdite, senza che avessimo, a tempo e seriamente, preso quelle deliberazioni che sono corrispondenti alla necessità della nostra situazione.

Or bene, o signori, lasciatemi fare un po' d'inventario.

Prima di entrare nella discussione generale del bilancio della marineria, per bocca dell'onorevole Boselli e dell'onorevole Sanguinetti, si erano fatte interpellanze sugli aiuti da darsi alla industria nazionale, sulle condizioni delle nostre officine, specialmente siderurgiche, e sui nostri cantieri. Quei nostri onorevoli colleghi avevano fatto gravi considerazioni, ed avevano pur fatto interessantissimi reclami.

Venne dopo di loro l'onorevole Marselli, il quale entrò deliberatamente nella grande questione della nostra situazione marittima. Con quella intelligenza, con quell'acutezza, con quel vivo amor patrio che lo ispira, egli ci interessò tutti, e ci richiamò a giudicare della nostra situazione, che ci impegna, per la vita, a provvedere.

Gli successe l'onorevole Borghi, il quale con la lunga esperienza della materia marittima, col suo zelo nello sviluppo delle forze nazionali nel senso marittimo, tanto per sforzi privati che per nazionale attività, ci insegnò la via per poter giungere in breve ora, la più breve possibile, a tenerci difesi sul mare, qualora un'ora difficile ci cogliesse.

Una febbrile ansietà, nobilissima, patriottica, mosse subito l'onorevole Martini Ferdinando a volere indicare che l'amministrazione della mari-

neria era negligente, obliosa.... che aveva errato in somma, per lo meno, nella scelta delle corazze destinate per la nostra grande nave *l'Italia*.

Egli si spinse tanto oltre nella convinzione del danno di questo errore, che quasi quasi ammannì la valigia all'onorevole ministro, perchè se ne andasse.

Io credo, che il suo zelo ispirato da nobili sentimenti, non fosse diretto contro le persone e non fosse spinto da animosità personali. Intanto è vero, che fatto convinto nello svolgimento della discussione che quelle corazze non erano poi le peggiori, e che nessuna ragione poteva esservi in quel momento per dare la preferenza alla corazza Schneider, piuttostochè alla Compound, che egli non presentò un ordine del giorno di sfiducia contro il ministro.

Mi pare adunque ch'egli sia venuto nelle convinzioni degli uomini tecnici e competenti.

Un altro minuto attacco venne fatto contro il ministro della marina dall'onorevole Canevaro; e l'onorevole Canevaro portò qui le impressioni piuttosto disgraziate delle condizioni di spirito della nostra marina.

Egli cercò nei piccoli fatti, nei piccoli incidenti la cagione di questa gravissima situazione. Forse egli portò dall'ambiente d'onde veniva delle impressioni dolorose, ma, dico, impressioni le quali non erano certamente fondate sopra gravi fatti, di quelli cioè che possono turbare la nazione riguardo a questo ramo di amministrazione.

L'onorevole De Zerbi subì anch'egli delle vivaci impressioni, ma tuttavia ci confortò con una parola ispirata a larghe idee, e finì per richiedere che fosse messo alla prova il valore della amministrazione del ministro della marina, e che in conseguenza la Camera decidesse se dovesse continuare ad avere in lui fiducia o no.

Ieri però una parola franca, intelligente, tranquilla, patriottica eminentemente, si fece udire in questo recinto.

L'onorevole Di Saint-Bon determinò esattamente quali fossero i mali, determinò quanta fosse la responsabilità del ministro che presiede alle cose della marina.

L'onorevole Di Saint-Bon, nutrito da quella forza morale che i pericoli sfidati e l'educazione severa gli hanno data, vide subito a che cosa si doveva provvedere qua dentro. Egli doveva dirci che fra noi s'infiltravano falsi concetti sulle condizioni morali della nostra marina; egli doveva rassicurarci che nella marina, come in tutte le altre forme sociali della nostra nazione, l'unità italiana

non è contestata, l'unità italiana non subisce scissure, non permette che si ravvisino distinzioni.

Egli disse: errano a partito coloro i quali credono che nella marina possano nascere discrepanze fra quelli che sono nati nelle provincie meridionali e quelli che sono nati nelle settentrionali; sono tutti uguali fra di loro.

Dei vizi ne esistono; e probabilmente sono i vizi che esistono in tempo di pace in tutti i corpi militari; vale a dire, che ci sono i virtuosi i quali agiscono costantemente sotto l'impero del sentimento del dovere, e che hanno il bene della patria per guida; e la loro azione si spinge solamente a conseguire simili scopi. Che vi sono altri poi, i quali si abbandonano ai facili allettamenti dell'ozio, e questi sono, come egli dice, i seguaci del piacere. Si vede ciò tutti i giorni e non è cosa da meravigliarsene. Ma ha certamente ragione l'onorevole Di Saint-Bon quando dice: portate la vigilanza su costoro, rendete loro indispensabile lo sviluppo dei muscoli e la maggiore serenità e serietà dello spirito, con tutte le abitudini, con tutti gli esercizi che è possibile di far loro praticare. Allora solamente avremo degli uomini seri, allora solamente avremo quegli uomini intrepidi, che nella marina sono necessari quando devono affrontare la morte con serenità o strappare la vittoria anche nelle circostanze meno favorevoli.

Questa parola di conforto ci ha rasserenati tutti; e quasi, dico il vero, è per essa che io mi sono ricondotto immediatamente su quella via che m'insegna a non perdere di vista i grandi interessi, e non circoscrivere la mia attenzione alle animadversioni e alle delezioni verso gli uomini.

Io non ho trovato che qui si accusasse l'onorevole Acton. E, difatti, io non so che bisogno vi sia adesso di voti di fiducia o di sfiducia. Se coloro che hanno più direttamente accusato il ministro della marina, e ne hanno espresso qui le ragioni e le hanno fatte calorosamente valere, non si sentono nell'animo forza sufficiente per dire: signori, noi proponiamo un ordine del giorno di sfiducia contro il ministro; non so perchè gli altri debbano impadronirsi di questa bandiera, ormai sdrucita, per farne essi medesimi la prova sulla fiducia o la sfiducia della Camera verso il ministro. Io ho un'altra maniera di mettere alla prova la fiducia, che egli può meritarsi.

Io voglio chiedergli di fare, di far molto e di far presto e bene. E se egli acconsentirà a prendersi questo difficile incarico e lo eseguirà bene e celermente, come si richiede dalla necessità

della nostra situazione, egli non solo avrà la mia fiducia, ma avrà pure la mia riconoscenza.

Ora, ecco, signori, come io sono venuto nella determinazione di proporre quell'ordine del giorno.

Messe da parte certe argomentazioni, che non hanno lasciato nell'animo mio, nè nella mia memoria, alcuna traccia, io mi sento quasi compreso da un santo timore per la posizione in cui ci troviamo con una armata così imperfetta, che non si sviluppa con quella alacrità, con quella celerità, che le leggi hanno già prestabilito. Noi ci contentammo nel 1877, con la proposta di legge dell'onorevole Brin, di veder compiuto in 10 anni un organico della marineria, che ci mettesse alla portata di rappresentare due sole terze parti delle forze, il cui intero era rappresentato da quelle della nazione, colla quale abbiamo la maggiore probabilità di poterci misurare dalla parte del mare. (*Segni negativi dell'onorevole Fortis*)

Veggio l'onorevole Fortis che accenna di no, che non ci misureremo con quella potenza. Io spero che non ci abbiamo da misurare con chicchessia; spero che ancora per parecchi anni l'Italia abbia da vivere in pace con tutti; ma non mi negherà l'onorevole Fortis che le nostre relazioni internazionali, che i nostri rapporti di amicizia, che i nostri rapporti di intima unione, quelli che, per farmi intendere più facilmente, si chiamano rapporti di alleanza, sono piuttosto verso oriente che verso occidente. Noi siamo stati portati verso l'oriente contro inclinazione naturale. Non mi dirà però l'onorevole Fortis, nè chiunque altro, che non ci sia nessuna probabilità di una conflagrazione europea, in cui l'Europa dovrà dividersi in due campi, ed allora non sa forse egli dove sarà il nostro posto in quel momento? Credo che lo sappiano tutti. Sarà naturalmente coi nostri alleati. Nè potrebbe essere altrimenti. Ed allora può egli portare biasimo a chi mantiene queste relazioni internazionali? Ma, secondo me, è il destino che le ha determinate; non ci è stata per molto la volontà degli uomini.

Noi ci siamo portati verso l'Oriente perchè siamo stati ingiuriati, avviliti, ad Occidente.

Ora, se questa è la condizione delle cose, quale è il dovere nostro? Il dovere nostro è di premunirci principalmente dalla parte del mare. Là è dove potremmo difender noi ed aiutare i nostri alleati; altrimenti la nostra perdita è sicura. Ed è la perdita d'Italia o signori. Perchè sulle nostre coste abbiamo i principalissimi centri della patria nostra.

L'Italia deve essere una o non deve essere. È tale il suo destino. Se questo è, invoco tutta l'autorità dell'onorevole Borghi, il quale con la sua

esperienza e col suo zelo ha calcolato tutte le forze di produzione meccanica marittima del nostro Stato. Egli ci ha assicurato che volendo spendere convenientemente, vale a dire spender presto e spender bene, e mettendoci all'opera immediatamente con tutt' i mezzi nazionali tanto privati quanto governativi, noi potremo riuscire nel 1887 ad avere completo quell'organico che adesso non discuto nella sua potenza e nella sua efficacia; bastami la malleveria che ho trovato nella volontà e nel sa pere di tutti gli uomini tecnici della nostra marineria. Or bene datemi quest'organico che avete debito di darmi, datemelo completo. Perchè a darmelo completo restate dubbiosi? Voi restate dubbiosi perchè non avete abbastanza denaro, perchè vi mancano 80 milioni. Da oggi a tutto il 1887 vi mancano 80 milioni per assicurare l'esistenza d'Italia? Signori, questa è una miseria, e ben si può raccomandare ai cittadini italiani di concorrere a formare questa somma che è necessaria per assicurare le sorti della patria.

Credo che nessuno possa qui dentro sorgere a combattere questo concetto così santo, così vitale. Abbiamo fatto troppi sforzi, abbiamo legato al nostro carro troppo lungamente la fortuna affine di redimere l'Italia, perchè abbiamo da esporci oggi a perdere il frutto dell'opera nostra.

Perchè non aggiungeremo ai tanti sacrifici fatti quello di una somma di 80 milioni?

Io non so chi intrattenga l'onorevole ministro delle finanze... (*L'onorevole ministro delle finanze parla con un onorevole deputato*)

Presidente. Onorevole Finzi, la prego di continuare. Lasci fare a me il presidente.

Finzi. E lasci fare anche a me il mio dovere verso me stesso.

Presidente. (*Con forza*) Mi permetta. Quante volte ella ha parlato coi ministri quando un suo collega parlava? Io non ammetto di queste apostrofi. Se tutti sapessero esser condiscendenti alle mie preghiere, non si verrebbe a questi che io chiamerò scandali. (*Bene!*)

Finzi. La ringrazio. È scandalo vero in tutti i sensi. (*Si ride*)

Ora io mi permetto di rivolgere una parola all'onorevole ministro delle finanze, della cui azione io mi dico tanto sodisfatto, da non poter proferire verso di lui che somme lodi. Egli è il restauratore della finanza italiana. Si abbia da me questo omaggio che viene dalla più profonda convinzione. Egli, fra le opere grandiose che ha compiute e sta compiendo, può vantare la più grande, la abolizione del corso forzoso.

Ricevuta in eredità la legge del 1880, egli la

volle compire con tutta esattezza, con tutta precisione. È degno di lui anche questo.

Ed io vorrei che si seguisse la via sino al suo termine, sino al suo fine. Egli, però, nel suo mirabile discorso (e dico mirabile, perchè in esso la esattezza eguaglia la chiarezza e la serenità), nel suo mirabile discorso della esposizione finanziaria, non potè fare a meno di avvertirci che non ostante che il nostro bilancio si mantenga in equilibrio, pure ha perduto o va perdendo in questo momento quella elasticità sulla quale egli ha dovuto contare pel passato, come dovrebbe contarvi per l'avvenire.

Egli ha detto che l'elasticità del bilancio si perde oggi, ma che tornerà ad acquistarsi dopo il 1885. È la sua fede, e la ho io pure; ma è certo che le nostre presenti condizioni finanziarie non sono così buone come lo erano prima di quest'anno, in cui sta per cessare un'imposta così rilevante come quella del macinato, vale a dire un reddito di 47 milioni di lire.

L'onorevole ministro vuole adempiere al suo dovere; e cerca e trova risorse da sostituire a questa perdita, risorse che non sono state ancora confermate dalla Camera. Tuttavia egli volge tutto il suo ingegno, tutto il suo zelo, tutto il suo studio a riparare a questa perdita. Ma io mi fermo su ciò: che il nostro bilancio ha perduto quell'elasticità che aveva e che deve recuperare, appunto per la soppressione immediata dell'imposta del macinato.

Io non oso certamente domandargli gli 80 milioni che sono necessari a conservare in piedi l'Italia; gli 80 milioni che serviranno ad assicurare il compimento del piano organico della marineria entro il 1877.

Io non glieli posso domandare, nè glieli chiedo, ma io offro al ministro delle finanze (e quando in quest'offerta meco si unisse tutta la Camera, a lui non potrebbe ripugnare di accettarla) io offro al ministro delle finanze, col mio ordine del giorno, che l'imposta sul macinato debba essere mantenuta fino a tutto il 1890; e che il prodotto di questa imposta sia principalmente devoluto a vantaggio della marineria, perchè essa consegua il suo scopo, quello scopo che, ripeto, è principalissimo per l'esistenza dell'Italia.

Ma non basta, signori. Vi sono tanti altri intenti che ancora debbono raggiungersi, e l'onorevole ministro ci ha caldamente raccomandato di essere cauti, prudenti, di non fare proposte di spese, perchè altrimenti perderemmo facilmente quel grande beneficio, che ora abbiamo conseguito, dell'equilibrio del nostro bilancio.

Or bene, o signori, tra i reclami che la filantro-

pia e la pietà fanno echeggiare sotto queste volte, ve ne ha uno il quale riflette precisamente un aiuto di carattere economico, un aiuto di carattere igienico per le classi poco abbienti. Voglio dire, il disgravio dell'imposta sul sale. In quest'aula i nostri economisti più distinti hanno levato la loro voce, perchè si trovasse modo di veder almeno diminuita quest'imposta, e l'esimio igienista e nostro collega, onorevole Cardarelli, ha chiamato l'abolizione di questa imposta un atto di vera umanità, una grande necessità.

Ebbene, o signori, con questa sola proroga dell'abolizione del macinato noi potremmo fornire, e realmente forniremo, i mezzi per ridurre l'imposta sul sale da 55 centesimi, come ora è, almeno a 35, il che non sarebbe piccola cosa.

Ma quali sarebbero poi gli effetti di questo prolungamento dell'imposta sul macinato? Poichè, o signori, qui si tratta soltanto di prolungamento, poichè anch'io ne voglio la soppressione. Io voglio solamente che l'imposta sul macinato continui sino al 1890.

Io vi prego, o signori, di ascoltarvi con un pochino d'attenzione.

Io non voglio fare dei grandi discorsi, non mi sono dedicato ad alcuna scienza, non sono nè uno statista, nè un'economista; ma vogliatemi credere che i conti li faccio bene anch'io.

L'importo sul macinato costò 52 milioni ai consumatori nel 1882, quando il valore del grano era di 33 lire al quintale. Valutiamolo pure a 30 lire al quintale. Questo valore è aumentato, in un'annata che si poteva dire difficile, e il prodotto della tassa del macinato è aumentato di 4 milioni circa. Ciò vi prova che questo stato di vero disagio nelle minute classi non esiste, e che si è consumato di più quando il grano valeva di più.

Ma vado innanzi. Sapete, o signori, qual'è il beneficio che le classi non abbienti traggono dal valore del grano? Ve lo dico subito: L'anno scorso, nel 1882, il proprietario vendeva il proprio grano al *minimum* 30 lire al quintale, anche a 32, a 33, ma io mi fermo sulle 30. Quest'anno vorrei sentire se vi è qualcuno fra i proprietari, e ce ne sono tanti in quest'aula, che abbia potuto vendere il proprio grano più di 22 lire al quintale. Sono dunque in fin dei conti 8 lire per quintale che sono perdute per il proprietario e che sono guadagnate dal consumatore. La proprietà fondiaria perde quest'anno non meno che 208 milioni che riescono guadagnati dai consumatori del grano.

Or bene, vi siete voi accorti che la gioia, il conforto dei consumatori sia quest'anno maggiore di

quello che fosse l'anno scorso? E si tratta di 8 lire di differenza al quintale, non già di due.

Nessuno potrà contradirmi. Non vi sono stati eccessi di sorta; le condizioni non sono mutate. Come erano l'anno scorso, sono eguali quest'anno. In fin dei conti la disparità del prezzo del grano non ci ha segnalato nè maggiore agiatezza, nè maggiore disagio nelle classi povere. Ma se questo anno la classe dei consumatori, dei meno abbienti i quali la filantropia ci chiama ad aiutare, è stata sollevata di otto lire per quintale sul grano, se questo vantaggio non è peranco risentito, e viceversa se l'anno scorso non è stato risentito il danno equivalente nel pagare il grano otto lire di più, non può credere il ministro, non può credere quest'Assemblea che si possa continuare a mantenere quest'imposta che è entrata nelle nostre consuetudini, che ha già trovato i suoi compensi, per sei o sette anni ancora?

Ora spiegato in questo modo il mio ordine del giorno, farò ancora brevi osservazioni.

L'onorevole Boselli, l'onorevole Sanguinetti e l'onorevole Nervo, i quali hanno mostrato di prendersi sì gran cura dello sviluppo delle industrie siderurgiche e della costruzione dei materiali attinenti al naviglio in Italia, verrebbero anch'essi a trovare in questo modo pienamente soddisfatto il loro desiderio; perchè noi dovremmo dare, giusta le indicazioni dell'onorevole Borghi, delle larghe commissioni, e mettere a contribuzione tutta l'opera degl'industriali del nostro paese. Ed in questa maniera noi conforteremmo quelle maestranze che minacciano di cadere in obbligo ed in miseria per mancanza di lavoro. In questa maniera noi conforteremo gl'intraprenditori attuali e gli stabilimenti siderurgici a dare maggiore sviluppo alle loro officine.

Ed in questa maniera infine noi provvederemo col lavoro le industrie nazionali, le quali potranno a lor volta venire in soccorso dello Stato.

Ma io non voglio fare tante di queste previsioni benefiche che si potrebbero pur fare, e vi richiamo solamente a permettermi di esistere; a lasciarmi credere che tutto quello che si è fatto per fare l'Italia, non è stato fatto indarno, a permettermi di non sentire sempre imminente sopra di noi la minaccia della sua distruzione; e ciò solo perchè in questo momento non sappiamo tener conto che il vuoto di 80 milioni può esser facilmente colmato continuando un'imposta che esiste e che dovrà esser tolta a miglior tempo, una imposta che essendo distribuita sopra tutti in Italia, è quella che probabilmente è meno risentita.

Io tengo anche calcolo del sentimento, del concetto di giustizia che prevalse nel 1880, quando si volle, a tempo fisso, deliberare la soppressione del macinato, e dico anch'io che deve essere soppressa questa imposta, deve essere abolita, ma lo sia in un'ora in cui ci sia permesso di respirare ed essere sicuri.

Non credo utile di fare altre osservazioni; la ragionevolezza della cosa, le esigenze del paese, e soprattutto il dover nostro, ci impone di votare quest'ordine del giorno.

Presidente. Gli ordini del giorno dell'onorevole Nervo, dell'onorevole Borghi, dell'onorevole Di San Donato e dell'onorevole Crispi furono già svolti nella discussione generale; però l'onorevole Crispi che durante la discussione generale avea presentato l'ordine del giorno che era il seguente: "La Camera ordina un'inchiesta parlamentare sulla marineria militare, „ sostituisce a questo ordine del giorno quest'altro: La Camera invitando il Governo del Re a presentare un disegno di legge per un'inchiesta parlamentare sulla marineria militare, rimanda ogni sua deliberazione al giorno in cui l'inchiesta sarà terminata. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni generali di attenzione*) Io prego i miei onorevoli colleghi di essermi cortesi, anche più del consueto, della loro benevolenza.

La Commissione del bilancio, così diligente nell'adempiere al compito suo, esaminando il bilancio della marineria, trovò una sola questione, sulla quale ha fermato lungamente la sua attenzione e i suoi studi, la questione tecnica, e dirò anche un po' amministrativa, della provvista delle corazze per la nave l'*Italia*; per quanto io sappia, nessun'altra discussione importante si è sollevata nella Commissione del bilancio sull'indirizzo della marineria militare.

Fu questa la sola questione che formò oggetto di lungo ed accurato esame della Commissione del bilancio; essa fu discussa lungamente anche dalla Camera; ma io ho udito, non lo dissimulo, con soddisfazione, che la differenza fra i due tipi di corazza tra i quali si trattava di scegliere, non era grande, ed anzi, era disputabile e minima; e che per conseguenza, (se non sono queste le parole, certo è il pensiero manifestato da oratori autorevoli che presero parte a questa discussione) e che per conseguenza nessun grave interesse dello Stato fu leso dal contratto che il ministro della marineria ha stipulato.

Perciò io avevo sperato di potermene rimanere

in silenzio in questa discussione; e me ne compiaccevo, perchè in verità, anche per ragioni fisiche, per me il silenzio sarebbe stato d'oro. Ma, proseguita la discussione, la quistione tecnica si allargò e fu oltrepassata. Alcuni oratori si occuparono dell'indirizzo generale della marineria; la questione trascorse nel campo politico, ed il ministro dell'interno presidente del Consiglio fu accusato (con molta moderazione se si vuole) e fu citato, fu incitato a dire il suo parere; quindi, con mio grandissimo dispiacere, ho dovuto persuadermi che il silenzio mio era divenuto impossibile e sconveniente. Mi rassegnò a parlare. Sarò breve per molte ragioni; anche perchè la discussione è stata lunga.

Prego nuovamente la Camera di essermi cortese di molta indulgenza, perchè sento di averne proprio bisogno.

Comincerò col rettificare, non dirò le parole, ma il significato che ad alcune dichiarazioni da me pronunziate nella Commissione del bilancio fu attribuito dall'onorevole mio amico il deputato Ferdinando Martini. L'onorevole Martini (avrò forse udito male, mi scusi, non voglio sollevare fatti personali), l'onorevole Martini fece sulle mie dichiarazioni due commenti, spiritosi come al solito: " Il presidente del Consiglio ha parlato dell'Egitto, dove non si doveva andare, come ci ha dimostrato il ministro degli affari esteri nel suo discorso, e sollecitava per questa spedizione il più rapido allestimento della nave *Italia*, come se la guerra d'Egitto avesse dovuto durare 7 anni, senza aver la fortuna di aver un nuovo Schiller, o come uno dei monumenti egiziani, la piramide di Cheope, che conta quattro decine di secoli - così dicono e saranno più - di vita. " (*ilarità*)

Onorevole Martini, io tengo a precisare il mio pensiero, perchè le avrei dette proprio troppo grosse.

Nell'aprile, quando il Ministero intero, consentente il ministro della marineria, decise di affrettare la prova delle corazze, non si pensava punto, quantunque fosse suo vivissimo desiderio che in via subordinata si dovesse affrettare l'allestimento dell'*Italia* che ha per me una grandissima importanza, ma lasciar libera un'altra nave, il *Dandolo*, la quale ritardandosi le prove, rimaneva neutralizzata.

E siccome il *Dandolo*, secondo me, rappresenta a un dipresso la metà della nostra forza navale, l'averne uno o due bastimenti della forza del *Duilio* e del *Dandolo*, era una cosa di una certa importanza, quando nel mese di aprile, nessuno in Europa, a mio credere, avrebbe potuto pronosticare

a che cosa ci avrebbero condotto gli avvenimenti dell'Egitto.

Un'altra osservazione mi ha fatto l'onorevole Martini, che è strettamente conforme al vero, ma che non è tutto il vero: egli ha ricordato aver io detto, che quando avremo le nostre quattro maggiori navi, saremo in una condizione di forza militare marittima infinitamente superiore a quella in cui ci troviamo presentemente. Cosa che tutti sanno, disse l'onorevole Martini, *quod omnes in civitate sciunt*. Io pertanto avrei detto a un dipresso, se non una scempiaggine, un luogo comune. Ma l'onorevole Martini, e un po' anche la Commissione, che ha sottolineate, o scritte in corsivo, quelle mie parole, non ha poi scritto in corsivo le altre, cioè che il presidente del Consiglio era disposto a fare ogni sforzo per affrettare la costruzione dell'*Italia* e della *Lepanto*.

È la parola scritta nella mia deposizione ufficiale. Ma alla Commissione io ho detto qualche cosa di più, che non esito a ripetere; ed è, che per ottenere questo importante risultato, io non avrei esitato, come ho fatto altre volte quando i tempi torbidi richiedevano misure eccezionali e rapidi provvedimenti, che non avrei, dico, esitato ad impegnare la mia personale responsabilità, la quale ha un significato molto chiaro nel regime parlamentare, perchè obbliga il ministro a pagare del proprio, se ne ha, o a chiedere l'assolutoria alla Camera.

Il significato dunque è alquanto diverso, ed io mi sono creduto in debito di rettificarlo.

Debbo pur dire una parola all'onorevole De Zerbi, il quale disse: domando all'onorevole ministro della marineria: coordina egli l'opera sua colla politica generale dello Stato?

Fu questa domanda uno di quei colpi, che non so come si direbbero bene in italiano, ma che in francese si esprimono di *ricochet*, che mi permetterei di tradurre di rimbalzo: mirava al ministro della marineria, ma voleva ferire il presidente del Consiglio.

Ora io dirò chiaramente la mia risposta. Io mi dichiaro solidale col mio collega, il ministro della marineria, come mi dichiaro solidale col ministro degli affari esteri, il quale, in un discorso a cui non ho potuto assistere, stante la mia malattia, (*Movimenti di attenzione*) non ha, secondo me, che amplificato, con l'eloquenza incontestabile che tutti gli riconoscono, le dichiarazioni laconiche, ma abbastanza precise, da me fatte nel discorso di Stradella sulla nostra politica estera.

Io esprimo l'accordo fra il presidente del Consiglio, il ministro degli affari esteri e il ministro

della marineria con questo semplice assioma, che due quantità uguali ad una terza sono eguali fra loro.

Nessun dubbio pertanto sul perfetto accordo intorno all'indirizzo dell'amministrazione militare marittima con la politica generale del Gabinetto.

Che cosa farete se scoppierà una guerra? siete in grado di difendere lo Stato? Ecco un'altra domanda indirizzata al Ministero, e particolarmente al ministro della marineria, dall'onorevole De Zerbi.

Il ministro della marineria ha già risposto a questa domanda, e, secondo me, in modo soddisfacente.

Egli ha detto tutte le forze che abbiamo, tutte quelle che vogliamo avere ed avremo nel più breve tempo possibile.

Ora io aggiungo che, contando sul valore, sull'esperienza, sul patriottismo dei nostri uomini di mare, si può essere certi che, se venisse il bisogno, la marineria italiana farà il suo dovere.

Ma c'è un'altra questione; e mi affretto a trattarla.

Dovete fare di più; non bastano i fondi assegnati in bilancio. Ed oggi viene la proposta dell'onorevole Finzi, il quale dice: suspendete l'abolizione della tassa sul macinato; avrete così 47 milioni all'anno di più, e voi potrete spendere quel di più che occorre per la marineria militare ed anche cominciare a diminuire la tassa del sale. E siccome ci sono poi altri bisogni, che verrebbero in coda alla diminuzione del sale e che forse assorbirebbero tutta intera la somma rappresentata dal macinato, perchè se si volesse dare un assegnamento conveniente ai maestri elementari, provvedere alla Cassa militare, e che so io, ci vorrebbe altro, così i 47 milioni sarebbero presto esauriti.

Ma, comunque, mi si dice, quel che fa il Governo non basta, che cosa intendete di fare?

Nessuno più di me stima l'onorevole deputato Finzi. Io so che ogni sua parola, ogni sua proposta risponde alla sua vita; vita di patriottismo e di eroici sacrifici: ed è sempre con grande reverenza, che io ascolto la sua ispirata parola. Ma in una questione come questa, o signori, io credo che sia necessario parlar molto chiaro.

Che cosa intende di fare il Governo? Io dichiaro che il Governo, conscio della importanza della marineria militare per la difesa del paese, massime per un paese come l'Italia, (è questa una verità indiscutibile che è inutile io mi diffonda a dimostrare), il Governo farà per la marineria militare tutto quello di più che si può fare, anche mettendola nella graduatoria pel riparto delle maggiori

entrate, che possono derivare all'erario nel primo posto, facendo tacere tutti gli altri interessi. Ma ciò a due condizioni, o signori: che non sia turbato il pareggio della finanza, che ci costò tanti sacrifici e non sia offeso il credito dello Stato, fondamento della sua forza; e ad un'altra condizione ancora: che non ci si chieda di mancare all'impegno santo che abbiamo preso colla nazione di abolire a giorno fisso la tassa sulla macinazione dei cereali. (*Bravo!*)

Io capisco la gravità delle considerazioni che si mettono avanti; comprendo che devono fare una grande impressione: ma, signori, dinanzi all'impegno che abbiamo preso colle nostre classi più povere e più bisognose, di abolire la tassa del pane, dinanzi alle promesse le più solenni, e le più ripetute, ripetute ancora recentemente da me nel programma di Stradella, come potete chiedermi che io rinunci a queste promesse, che le indugi, che io prenda un'altra via, per quanto seria possa essere la ragione che ispira il vostro suggerimento? In non saprei aderirvi a nessun patto. E quando l'opinione della Camera fosse diversa, io accetterei il suo verdetto con grande rassegnazione, ma non potrei sicuramente continuare a reggere l'amministrazione dello Stato. (*Senso*)

Ho promesso di essere breve, e lo sarò; e vedrò di toccare fugacemente alcuni altri punti della discussione che si è fatta.

L'onorevole deputato Canevaro, (*Segni di attenzione*) nel suo discorso, o, a meglio dire, nei suoi discorsi, disse delle cose gravi. Egli ci descrisse la genesi delle due opposte e riluttanti correnti che si sono svegliate, e che, secondo lui, sventuratamente, tormentano la marineria militare italiana; la questione di ciò che fu detto impropriamente: *il plebiscito sul tipo delle navi*.

Io comprendo perfettamente come si siano accesi gli animi e si sia appassionata la discussione anche in una questione che doveva essere esclusivamente tecnica. Le varie parti, profondamente convinte della bontà dell'uno o dell'altro sistema, e dell'importanza della risoluzione, nell'interesse supremo della difesa della patria, propugnarono ognuno il proprio assunto con grandissimo calore, e forse, mi si permetta di dirlo, con eccessivo ardore. Ma ciò era naturale; ognuno credeva di difendere la causa migliore nell'interesse della patria. Ma tutte le questioni, come tutte le liti, debbono avere un termine. Chi poteva sedersi arbitro fra le parti contendenti? Nei paesi retti a Governo parlamentare non c'è che uno che siede arbitro e decide le questioni.

Quest'arbitro è il Parlamento, e innanzi al suo

verdetto la questione deve ritenersi finita. Deve dirsi allora, come dicono i giuristi: *sententia pro veritate habetur*, e alla sentenza tutte le parti debbono piegare il capo.

Ma non si è fatto così. Pare che la sentenza non sia tenuta per definitiva. Ebbene si potrà procedere ad un giudizio di revisione, la questione speciale e tecnica potrà venire un'altra volta innanzi alla Camera e si giudicherà, ma intanto la sentenza deve avere il suo effetto, deve esser tenuta come esecutiva; e la contesa dee tenersi come finita.

L'onorevole Canevaro si fermò sulla condizione morale (è la parola che egli ha pronunziata) del personale della nostra marina militare; e disse una parola gravissima: che si trova in uno stato di demoralizzazione.

È una parola molto grave.

Canevaro. Chiedo di parlare per fatto personale. (Oh! oh! a sinistra)

Depretis, presidente del Consiglio. A me però è parso che le sue affermazioni, per la impressione che ne ho avuto io, non solamente fossero sfornite di prove, ma non avessero che indizi di poca importanza, anzi poco attendibili.

Difatti, egli che fu degnamente, non so se lo sia ancora, direttore della Accademia navale, notò alcuni inconvenienti nella applicazione dei regolamenti. Ma negli inconvenienti da lui notati io devo osservare una cosa; che, in fondo, non fu lesa nessun interesse dei terzi.

Nel primo caso che l'onorevole Canevaro ha citato, la pensione sarebbe andata in economia, e si sarebbe presa, anche seguendo il consiglio dell'onorevole Canevaro, una somma equivalente dal fondo delle spese *casuali*; nel secondo caso, i quattro allievi che erano stati, indebitamente, se si vuole, dimenticati, furono poi ammessi. Cosicché di lesa non c'è stato veramente nessuno. Si dovrebbe quindi mitigare molto il giudizio dato su questi atti di amministrazione, i quali sono poi secondari.

L'onorevole Canevaro ha parlato di un comandante che abbandonò il rimorchio di una nave in pericolo. A me consta che per questo fatto fu iniziato un procedimento, il quale è finito come tutti i procedimenti che si fanno quando gli inquisiti sono morti. Il comandante infatti di quel bastimento cessò di vivere durante il processo. E però mi pare che qui ci sia poco da dire. L'onorevole Canevaro ha poi detto che furono puniti alcuni ufficiali di una nave, troppi, se si vuole, per un solo bastimento: due o tre, sopra un solo bastimento. Anche questo, per me, conclude poco.

Bisognerebbe vedere quanti sono gli altri bastimenti sui quali equipaggi ed ufficiali hanno fatto lunghe navigazioni, senza che nessun inconveniente o nessuna punizione sia avvenuto. Bisogna prendere questi fatti nel loro complesso; non prendere un fatto isolato di un bastimento dove si è avuta la disgrazia di avere due o tre ufficiali che commisero qualche mancanza e che quindi sono stati puniti.

Ha parlato pure del segretario generale ed ha fatto colpa al ministro di non averlo nominato. Veramente fui io che, quando tenni il Ministero della marina, esclusi il segretario generale; ne avevo le mie buone ragioni. Io non credetti conveniente mettere un ufficio politico, dove il direttore del personale, che doveva essere un ufficiale ammiraglio, poteva benissimo surrogare il ministro; e poichè nemmeno l'organico attuale rende obbligatoria la nomina del segretario generale, mi pare che anche questa accusa non abbia un gran fondamento.

L'onorevole Canevaro ha ancora parlato delle voci dei corridoi, degli aneddoti della stampa. Quanto alle voci che corrono nei corridoi della Camera bisogna lasciarvele, perchè vi nascono, vi fioriscono, e dopo poco vi muoiono e non se ne parla più; in quanto alla stampa, l'onorevole Canevaro sa che se il ministro dell'interno fosse obbligato a smentire tutte le notizie infondate che lo riguardano avrebbe una bisogna durissima; chi non sa che la stampa raccoglie qualunque voce e ne forma oggetto di discussione, è una parte del suo ufficio: e poi bisogna pure riuscire a riempire il giornale. (*Si ride*)

E, per esempio, sa quanti Consigli di ministri si sono tenuti anche di recente, senza che il Ministero lo sapesse? (*ilarità*) Quanti dissidi ministeriali, sopra questioni precise, senza che queste questioni siano state mai trattate?

E v'ha di più: quante volte essendo più gravemente ammalato, ho visto annunciare dai giornali che cominciava a star meglio e viceversa? (*ilarità*)

Io doveva fare un viaggio a Stradella, tantochè l'onorevole Di San Donato ebbe la gentilezza d'invitarmi a Napoli in un clima più dolce, e intanto io non potevo muovermi, nè stare in piedi neppure con l'uso delle grucce.

Le notizie della stampa vogliono essere ponderate. La stampa fa il suo ufficio, e bisogna rispettarla, ma se i ministri volessero volta per volta smentire e correggere le sue inesattezze, ci vorrebbe un ufficio apposito per ogni Ministero, e lo Stato dovrebbe pagarne le spese, (*Si ride*) e non ne varrebbe la pena.

Io dirò pochissime parole su quanto ha detto l'onorevole Di Saint-Bon, che mi spiace di non veder presente...

Voci. Sì, sì, è presente.

Depretis, presidente del Consiglio... Tanto meglio. Io dichiaro francamente che, nonostante la severità dei suoi giudizi sull'indirizzo dell'amministrazione della marina, gli sono grato di aver rialzata la questione, di averla portata, dirò così, in più sereno aere. Egli come è solito, ha detto cose gravi, cose serie; dal suo labbro sono usciti sprazzi di luce, dei quali il Governo non mancherà di profittare.

Quello che egli ha detto è una verità certissima, che cioè l'ingegnere navale, ai nostri giorni, e l'ufficiale di vascello dovrebbero formare un corpo solo, *duo in carne una*, se fosse possibile. (*ilarità*)

In ogni modo, a questo deve tendere il ministro della marina. È anche verissimo che l'istruzione deve ora essere più accurata e più diligente, perchè adesso l'ufficiale di vascello ha bisogno di una istruzione molto maggiore, molto più estesa e completa di quella che gli bisognasse nei tempi andati.

Non è da dissimulare che la cosa è difficile; ma le difficoltà si possono superare colle buone istituzioni, e colla pertinacia nei propositi.

Ma qui mi si presenta un'osservazione naturale. Questo, io credo, è un bisogno generale, per tutte quante le marine del mondo.

Ora, crediamo noi che il valore e l'istruzione dei nostri ufficiali dello Stato maggiore della marina siano inferiori al valore e all'istruzione degli ufficiali delle altre marine?

Questa istruzione, questo *desideratum* di una istruzione maggiore fu già ottenuto dagli ufficiali delle altre marine? Io ne dubito, perchè la trasformazione navale è stata così rapida, che quasi l'azione dell'uomo di Stato, l'azione del Governo e i provvedimenti disciplinari, e i legislativi e i regolamentari che devono seguire questo incremento che è il risultato delle scienze non fanno a tempo per tenersi in pari.

Le virtù militari, lo spirito di Corpo, come dicevano i nostri vecchi, o, per dirlo con una parola messa avanti dall'onorevole Di Saint-Bon, la religione del dovere, come si acquistano? Certo coll'educazione, e anche colle tradizioni; ma principalmente coll'educazione.

Come si educa l'uomo di mare? In mare, navigando. Questa è verità incontestabile. L'uomo di mare si educa navigando molto, sulla stessa nave, per quanto è possibile, collo stesso equipaggio, se fosse possibile; e per ottenere che

cosa? Per ottenere che il comandante di queste grosse macchine (dirò forse degli errori essendo io uomo assolutamente incompetente, ma queste mi paiono verità chiarissime), per ottenere, dico, che il comandante di queste macchine di guerra tanto complicate, di uno di questi bastimenti come l'*Italia*, la *Lepanto*, il *Duilio*, acquista tale conoscenza, tale pratica nel dirigerle, che tutti i diversi congegni siano come i nervi del suo corpo in guisa che la sua volontà e i suoi ordini possano imprimerli rapidissimamente a questo difficile meccanismo, e che questo gli sia obbediente come la mano sarebbe al corpo, come la spada al pugno.

Ma si manca forse di navigare?

Le dichiarazioni del ministro della marina dimostrano, mi pare, che adesso si navighi molto, o almeno che si navighi assai più che in passato. E non dubito che si fanno e si faranno pure tutti gli sforzi per accrescere l'istruzione, per ottenere la immedesimazione, dirò così, dell'ufficiale col bastimento sul quale si trova.

E notate, o signori, che tutto questo è anche un po' questione di tempo; e pertanto ci vuole, secondo me, un po' di pazienza.

Io non entro nella questione tecnica, perchè non vi ho autorità, e d'altronde non credo che un presidente del Consiglio debba imporre il suo giudizio ai suoi colleghi in questioni tecniche.

Egli può dare dei consigli e nulla più. Io debbo curare l'indirizzo generale del Governo, e non le particolarità.

Non ho più altro da dire sulla marina, se non quello che dovrò rispondere più tardi, in brevissime parole, all'onorevole deputato Crispi.

Un altro argomento sul quale debbo fare qualche osservazione, perchè vi sono più direttamente interessato, ed al quale l'onorevole deputato Canevaro ha dato una grande importanza, e l'ha certamente, è il fatto di Beilul, dove uno scienziato, un nostro concittadino, anzi, un mio concittadino, poichè egli era un elettore del mio collegio elettorale e un ufficiale di marina e 12 o 14 marinai, furono massacrati da orde selvagge di africani, a quattro giornate di distanza da Beilul.

L'onorevole Canevaro ha accusato il ministro della marina per questo fatto e ha detto che esso ha prodotto una grandissima, una profonda e funesta impressione nel corpo della marina.

Tutto quello che dice l'onorevole Canevaro può esser verissimo. Io non ho fatto indagini sull'impressione prodotta da questi fatti, accaduti del resto due anni addietro, e non posso smentire la sua affermazione; ma quello che debbo assolutamente

smentire, è che ne sia menomamente responsabile il ministro della marineria.

La prima notizia del fatto pervenne al Ministero da Aden, e non da Beilul nè da Assab, dove era il nostro stazionario.

Il Ministero telegrafò per essere meglio informato, e, appena ricevute, dopo non pochi giorni notizie più precise fu presa la decisione di chiedere al Governo egiziano una severa inchiesta, e una pronta ed esemplare punizione dei colpevoli. Il vicerè aderì alle domande del Governo italiano. Le cose poi, come suole accadere, non soltanto in Egitto, ma anche a Costantinopoli, si trascinarono per le lunghe; ma insomma il ministro della marineria non c'è entrato per niente.

Vi fu una deliberazione del Gabinetto; e tutto il Gabinetto è responsabile di questi fatti, se essi hanno potuto produrre una cattiva impressione.

È necessario di valutare con freddezza i fatti e gli atti del Governo prima di attribuirne la responsabilità a un singolo ministro, anzichè all'intero Gabinetto. E questo poi non si crede infallibile; e quando falla, la Camera ha facoltà di licenziarlo.

Dopo fatte queste osservazioni sulle parole pronunciate dall'onorevole Canevaro, io mi limito ad esprimere un desiderio, cioè, che gli uomini che esercitano le maggiori autorità nel Corpo della marineria, per i loro precedenti, pel loro patriottismo, per i servizi che hanno resi al paese, questi uomini hanno il dovere di usare di questa loro autorità per temperare le impressioni che nascono in seguito a queste voci, debbono adoperarsi per accertarle con cura prima di attribuir loro importanza, procurando così di contribuire, per tutto quanto è da loro, a quella che deve essere regola fondamentale in un Corpo, come quello della marineria militare, cioè, la disciplina.

La disciplina deve andare innanzi a tutto; *subditi estote potestatibus*: questo detto del Vangelo deve essere legge fondamentale pei Corpi militari, altrimenti non ci sarebbe più nè forza militare, nè ordine pubblico, nè sicurezza per lo Stato.

Ma io devo dire qualche cosa all'onorevole Nicotera, il quale, interrompendo il silenzio che si era imposto, con quel garbo e con quella gentilezza che egli sa usare benissimo, entrò nel campo della politica, e vi si trattene discretamente. Il sunto, il *consommè*, dirò così, d'una parte del suo discorso, nel quale ci sono molte verità che io non esiterò ad ammettere e a confermare, mi pare che sia stato questo: volete vedere il principale colpevole? Eccolo: il presidente del Consiglio, (*Ilarità*) il quale dopo essere stato coll'onorevole Brin, con

faccia anche più franca di quella dell'onorevole Acton, resta coll'onorevole Acton. Il che mi ha fatto sovvenire le parole d'un uomo di Stato, il quale parlando credo dei clericali, diceva: *Les clericaux, voilà l'ennemi*: Depretis, ecco il grande colpevole. (*Ilarità*)

Un po' di difesa a questo grande colpevole deve pur essere concessa.

L'onorevole Nicotera ha detto una cosa giustissima, quando, parlando dell'indirizzo della marineria, dichiarò che se quest'indirizzo non è buono, il presidente del Consiglio, che dev'essere d'accordo col ministro della marineria, come con tutti gli altri suoi colleghi, ne è responsabile; e che la sfiducia dichiarata all'onorevole Acton deve forse meglio, (non dico le parole precise, ma il senso è questo), dichiararsi all'onorevole presidente del Consiglio.

Siccome io ho già dichiarato, e lo ripeto, che mi tengo solidale coll'onorevole collega il ministro della marineria, se qualcheduno in un modo qualunque vuole scegliere una buona occasione per colpire il presidente del Consiglio, l'occasione è venuta, ed io sono qui rassegnato a subire la condanna che mi verrà inflitta dalla Camera.

Ma non è questa la sola colpa del presidente del Consiglio; ve ne sono altre.

L'atonìa della Camera, che poi produce l'atonìa nel paese; tutto questo dipende dal sistema che ha inaugurato il presidente del Consiglio; egli è il vero creatore della fiaccona parlamentare; voglio usare una parola abbastanza chiara. (*Ilarità generale*) Ha tirato in lungo la legge elettorale l'anno scorso, adesso ha tardato di troppo a far distribuire la legge sull'amministrazione comunale e provinciale; si vuol andar avanti così, tirar sempre in lungo, dammi tempo ed avrò vita: così si otterrà il vantaggio di rimanere al potere.

Quanto al tirare in lungo la presentazione di certi disegni di legge, come la legge comunale e provinciale, l'accusa può essere fondata; io ho delle cattive abitudini che non posso sicuramente mutare, entrato come sono da qualche mese nell'ottava decina dei miei anni; (*Ilarità*) 70 passati.

Io non ho molta fiducia nel lavoro delle Commissioni, ed in questo sono d'accordo coll'onorevole Nicotera, e però certe leggi di una grande importanza desidero vederle e rivederle, studiarle e ristudiarle io stesso.

Io non ho quella grande qualità di alcuni grandi uomini di Stato di procedere con rapidità fulminea nella compilazione delle leggi; io non ho questa qualità.

L'onorevole Crispi, non pubblicamente, ma pri-

vatamente, parecchie volte mi ha detto: tu studi troppo, pensi troppo, ed ha ragione. Che volete?

Se desiderate chi vada più rapidamente, bisogna che mi cambiate, e vi troviate tale che, non avendo anche gli inconvenienti che io ho di salute, proceda più rapidamente.

Io però non credo che ci siano tanto gravi inconvenienti in questo stato, che si chiama di fiaccona, di atonia, di disgregazione della Camera. Senza un partito compatto, senza una maggioranza solida e concorde, si dice che il Ministero è costretto a vivere di espedienti; lasciando la speranza di aprire dei buchi per tener vive delle speranze, per accontentare certe ambizioncelle più o meno dissimulate.

Non credo che ci sia tutto questo male. Siamo, o signori, in una Camera uscita dalle elezioni generali e da un nuovo corpo elettorale. Nelle elezioni il paese ha dimostrato che comprendeva le istituzioni. Abbiamo avuto alle urne 2 milioni e 200,000 elettori, invece di un numero infinitamente piccolo, come si aveva prima. Il paese ha compreso la nuova vita politica.

Ho tirato in lungo, mi si dice, la discussione della legge elettorale! Sì, l'ho tirata in lungo; ma per portarla più intera in porto, nelle due sue parti. E perciò, in quel caso, la lungaggine non è stata davvero funesta per le istituzioni parlamentari!

Del resto, in una prima Sessione di una nuova Legislatura non è da maravigliare di questo stato di cose. Se la Camera me lo permette, citerò un aneddoto della mia vita parlamentare. Venticinque anni or sono, proprio quasi giorno per giorno, nel Parlamento subalpino, nella prima Sessione di una nuova Legislatura, io che stavo nella opposizione, mi sono permesso di sollecitare il Ministero a presentare delle leggi. Soprattutto allora si desiderava la riforma comunale e provinciale. Ho insistito, naturalmente con quella moderazione di linguaggio che io non credo di aver mai abbandonato in tutta la mia vita parlamentare; ed il ministro, il conte di Cavour, mi fece una risposta che ho qui dinanzi a me; e che, siccome può servirci a qualche cosa, prego la Camera, anche come reminiscenza, di consentirmi di leggere... (*Legga! legga!*)

Ecco che cosa rispose il conte di Cavour alle mie sollecitazioni:

“ Ritenga l'onorevole Depretis che nella prima Sessione di una Legislatura, è molto difficile il far passare una legge di qualche importanza. Vegga la storia della legislazione francese, ed anche fino ad un certo punto della legislazione inglese, e riconoscerà che nella prima parte della Legislatura è impossibile di ottenere leggi di gran momento,

le quali sogliono sollevare sempre molte passioni politiche. ”

“ Se si fossero presentate in questa Sessione in cui i partiti sono meno disciplinati delle leggi sull'amministrazione provinciale, mi si permetta notarlo sarebbe nata direi l'anarchia su tutti i banchi della Camera. „ Questo per allora... (*Uarità*)

“ Io credo adunque che l'onorevole Depretis si sia mostrato, non dirò ingiusto, perchè le sue parole toglievano ogni idea di malevolenza al Ministero, ma soverchiamente severo. ”

Ora io vorrei concludere colle stesse parole, indirizzandole all'onorevole Nicotera: c'è del fondamento nelle sue parole e nelle sue osservazioni, anch'egli trattò il Ministero, senza nessuna malevolenza, lo debbo dichiarare, ma il suo giudizio sull'atonìa della Camera mi pare che sia stato soverchiamente severo. E noti che io credo che noi saremmo, o almeno possiamo sicuramente essere molto più fortunati di quanto il conte di Cavour avesse predetto che potesse essere il Parlamento subalpino; perchè, se male non mi appongo e non mi faccio illusioni, io credo che la legge sull'amministrazione comunale e provinciale potrà essere approvata dalla Camera in questa prima Sessione. (*Commenti*)

Si dice di no! Bisogna dunque che non ci sia proprio la buona volontà, e difetti lo amore; perchè senza un po' di passione nelle cose, come diceva l'onorevole Di Saint-Bon, non si riesce mai a fare nulla di buono. Ma se c'è questa buona volontà, io credo che si potrà sicuramente riuscire.

Notate che è una riforma capitale, una riforma che secondo me non è meno importante della riforma elettorale politica, perchè in fin dei conti l'amministrazione del comune, della provincia e dei consorzi, è il principale fondamento della pubblica amministrazione.

Potrei dire qualche cosa sul trasformismo, (*Segni d'attenzione*) parola diventata di moda, ma che spero non avrà fortuna.

Io sono stato lo storico, dico così delle trasformazioni parlamentari, in occasione dell'avvenimento della Sinistra al potere. Tutti sanno come avvenne. Una parte della Destra, che si avvicinava al Centro, passò alla Sinistra e la Sinistra divenne maggioranza.

Quella maggioranza governò, poi fece le elezioni generali e stravinse. Quelli erano veri trasformisti. Avevano accettato le idee della Sinistra. Perchè, notatelo bene, signori, la trasformazione io la intendo sempre, e l'ho dichiarato tante volte a Stradella e altrove che è inutile ripeterlo, io la intendo nel campo delle idee. Ogni altro modo

di mettere questa questione è sbagliato. Accordo in un programma ben certo e ben determinato.

Disse l'onorevole Nicotera: ma il programma di Stradella è un programma che ne ha per tutti. Per tutti no. Ci sono delle questioni, per me fondamentali, per esempio, la finanza e l'ordinamento militare, nelle quali ci sono i dissenzienti; i quali, io li onoro e li rispetto, e già l'ho dichiarato quando ne ho parlato, ma insomma non accettano quel programma. Dunque per tutti, no. Ci saranno delle altre questioni sulle quali non vi sarà accordo. Io non so se in tutte le questioni avremo numerosi assenzienti; ma so questo, che quel programma il Governo lo mantiene in tutte le sue parti. Qualche piccola parte secondaria potrà forse essere abbandonata o differita; ma se vi fosse un dissenso nelle parti essenziali, nelle questioni importanti del programma, e se questo dissenso raccogliesse la maggioranza il Ministero ne avrebbe occasione naturale per lasciare il posto ad altri.

Io ho quasi finito ed ho mantenuto la mia promessa di essere breve: ora dovrei dire due brevi parole in risposta all'onorevole Crispi ma prima debbo rettificare, poichè mi è sfuggita una cosa detta dall'onorevole Nicotera intorno alle nostre forze militari.

Io credo che l'onorevole Nicotera si sia ingannato, quando ha detto che noi non abbiamo che tre ufficiali per compagnia, che gli ufficiali, insomma, fanno difetto, e che non siamo in grado di mobilitare due Corpi di esercito. Ora, il mio onorevole collega della guerra, potrà ripeterlo perchè lo ha dichiarato a me e mi ha dato autorità di dichiararlo alla Camera, i quadri degli ufficiali dell'esercito non sono mai stati tanto al completo quanto ora. E non solo siamo in grado di mobilitare due Corpi d'esercito, ma siamo in grado di mobilitare, se ne fosse bisogno, dieci Corpi di esercito. Questo io credo che farà piacere all'onorevole Nicotera.

Nicotera. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Depretis, presidente del Consiglio. Prego la Camera di perdonarmi se la memoria non mi serve bene come di solito. Bisogna che io dica ancora qualche parola intorno ad un'affermazione molto ragionevole e perfettamente vera dell'onorevole Nicotera.

Egli ha detto che la posizione del presidente del Consiglio non era da invidiarsi. Io posso assicurare la Camera, e lo stesso onorevole Nicotera, che egli, in questa sua affermazione, ha proprio parlato come un oracolo, e confermo perfettamente che ritengo la mia posizione di ministro dell'in-

terno e di presidente del Consiglio niente affatto invidiabile.

Dirò di più, che nei tempi attuali e nelle condizioni generali della società civile in Europa, e anche fuori d'Europa, chi presiede all'amministrazione di uno Stato, non si trova mai, se conosce il proprio dovere e le difficoltà della sua missione, in una posizione che possa dirsi invidiabile.

Ed io non esito a dichiarare qui in pubblico ciò che spesse volte ho dichiarato in privato a molti amici, cioè, che io ho dovuto spesso domandare a me stesso, se nel mio stato di salute, con la grave soma che ho sulle spalle, io potessi durare, permettetemi la parola, coscienziosamente nel mio ufficio: io mi sono posto più volte davanti il serio quesito "*Quid valeant humeri, quid ferre recusent.*" Più volte, spessissimo me lo sono domandato.

Ma io, o signori, appartengo a quella scuola, che ha per suo ideale il dovere, e quando si tratta di adempiere a quello ch'io credo mio dovere, io non ho mai misurati, nè misuro i sacrifici, nè i disagi, nè le amarezze personali, nè pericoli, mai! Ed assicuro la Camera che ci vuole che questo sentimento sia ben profondo in me, come è profonda la mia devozione verso le istituzioni, verso il Re e verso la Patria, perchè io rimanga a questo posto, e vi rimanga senza esitare, qualunque siano le difficoltà che mi circondano, fino a che le forze mi reggano, o un voto della Camera, pronunziato nelle forme che la Costituzione vuole, mi metta in grado di lasciare onoratamente il mio posto.

Avrei finito, se non dovessi dire due parole all'onorevole Crispi. L'onorevole Crispi ha manifestata una opinione conforme alla proposta, od almeno alla opinione manifestata anche dall'onorevole Martini, e che l'onorevole Brin, certo per interesse personale, consentiva anche che fosse sancita con un disegno di legge: che, cioè, nessuno ufficiale di marina prendesse in mano l'amministrazione di quell'importante dicastero.

Questo argomento fu già discusso le molte volte nei passati anni; e fu un tempo nel quale io pure inclinavo a credere possibile e utile questo metodo. Ma ora sarei molto più restio ad accettarlo.

Che farebbe l'onorevole Brin, se fosse chiamato dalla fiducia del Re a reggere il Ministero di grazia e giustizia? Si troverebbe molto, ma molto imbarazzato! Ma cotesta non è questione che si debba discutere adesso; questa discussione è ora fuori di luogo.

Ora si discute una questione che interessa politicamente tutto il Ministero, compreso il ministro della marina: quando verranno i nostri

eredi e successori, essi, nella loro libertà di azione, vedranno di scegliere il sistema che loro parrà migliore: e, tra gli altri, vi potrà essere anche quello, che io non appoggerei, che ha invocato l'onorevole Crispi. Ma ora io non credo che questa questione trovi qui il suo posto.

L'onorevole Crispi ha poi proposto una inchiesta. Prima la proponeva senza chiedere una legge; adesso invita il Ministero a presentarla. Ma, a dir vero, se l'onorevole Crispi ci riflette un momento, vedrà che, quasi quasi si può dire che l'inchiesta è stata fatta mediante le discussioni che sono avvenute.

Ma v'ha di più: una inchiesta, in qualunque modo sia fatta, reca per inevitabile conseguenza una sosta nell'andamento dell'amministrazione che lo è sottoposta. Ora, voglia crederlo l'onorevole Crispi, l'interesse generale del paese non permette una sosta nei provvedimenti che riguardano le forze militari.

E, infine, posta una questione di fiducia riguardo al ministro della marina, quale significato si vorrà dare alla inchiesta? Evidentemente non si potrebbe darle che un significato di biasimo.

Questo non sarà nelle sue intenzioni; ma è nella natura delle cose; l'inchiesta non può avere altro significato, se non questo: massime se fatta per legge. È certo che l'autorità del ministro non sarebbe meno scossa di quanto sarebbe se non fosse certo di avere la fiducia della Camera. E però io credo che sarebbe miglior partito dare un voto di biasimo all'amministrazione, e fare poi che il nuovo Gabinetto cominciasse i suoi atti con una inchiesta, per sapere quale sarebbe la via retta da percorrere nell'amministrazione della marina.

Dopo queste dichiarazioni, io non avrei altro da aggiungere: e ringrazio la Camera della sua benevola attenzione. (*Benissimo! Bravo! — Commenti a destra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera per fatto personale.

Nicotera. L'onorevole presidente del Consiglio vorrà certamente usarmi la cortesia di riconoscere che il mio discorso di ieri non era rivolto a provocare un giudizio sull'intero indirizzo del Governo. Anzi egli ricorderà che io ho biasimato la condotta di quei deputati che, dichiarandosi ministeriali, volevano scalzare il Ministero, attaccando uno per volta i ministri. (*Continuano i commenti*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Nicotera. Quindi lo invito a votare contro il Ministero, egli non deve rivolgerlo a me, ma a quei deputati che, pur dichiarandosi ministeriali, at-

taccano un giorno il suo collega degli esteri, un altro quello della marina, un altro quello di grazia e giustizia, e via dicendo.

Depretis, presidente del Consiglio un'altro il ministro dell'interno, riservandomi per l'ultimo. (*Si ride*)

Nicotera. Ricorderà pure l'onorevole presidente del Consiglio che ho giudicato pessimo questo sistema. Ho detto di più, che se la Camera vuole veramente riuscire allo scopo di dirigere con una maggioranza solida il Governo, deve cessare dal sistema d'attaccare uno per volta i ministri, e deve giudicare complessivamente l'indirizzo politico del Ministero, cosa che dichiarai non parermi oggi possibile, perchè sopra una questione sola non può essere giudicato tutto l'indirizzo del Governo. Dico questo per provare all'onorevole presidente del Consiglio, che non sono fautore dei buchi fatti uno per volta; che non sono io colui che voglia profittare oggi d'un incidente qualunque per combatterlo.

Quanto poi a ciò ch'egli ha detto, cioè che mi sia sbagliato, ed abbia affermato cosa non esatta riguardo alla mobilitazione del nostro esercito farò una rettificazione. Prima di tutto non ho detto che non possiamo mobilitare due corpi d'esercito; ho detto invece che per mobilitare un corpo d'esercito dobbiamo prendere degli ufficiali e dei soldati da un altro corpo d'esercito e passarli in quello che si vuole mobilitare.

Sostengo (e questo, onorevole Depretis, non sostengo io solo, ma l'hanno sostenuto anche generali in Senato) sostengo che noi abbiamo accresciuto l'esercito di due corpi, uno però a parole soltanto, poichè infatti col bilancio che abbiamo non ci è permesso d'aumentare realmente nè il numero degli ufficiali, nè quello dei soldati.

Ed ora soggiungo ciò che avevo voluto tacere ieri. Non solo manchiamo degli ufficiali, per essere al completo, badate, ma manchiamo pure di qualche altra cosa anche importante; manchiamo di sott'ufficiali. Quando si volesse fare questa questione, io mi impegnerei con l'onorevole presidente del Consiglio e con l'onorevole ministro della guerra di portar qui i dati ufficiali per provare che per avere al completo i 12 corpi di esercito mancano molte centinaia di ufficiali e di sott'ufficiali, nè abbiamo la bassa forza necessaria.

Presidente. Sono stati presentati durante la discussione sette ordini del giorno. Quello dell'onorevole Crispi, per una inchiesta, avrebbe la precedenza sugli altri nella votazione, come quello che ha carattere sospensivo. Verrebbero poi gli ordini del giorno dell'onorevole Buonomo e dell'ono-

revoles Di San Donato, che sono i più larghi. Dopo questi, verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro. Da ultimo vi sono tre ordini del giorno di carattere speciale; quelli degli onorevoli Finzi, Borghi e Nervo. Mi è giunto poi ora un altro ordine del giorno nei seguenti termini:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa alla discussione dei capitoli.

“ Del Vecchio, Arisi, Paita, Elia, Toaldi, Turbiglio. ”

Prego il Governo e la Commissione del bilancio di esprimere il loro avviso intorno a questi ordini del giorno.

La Commissione del bilancio desidera che si sospenda la seduta?

La Porta. (*Presidente della Commissione*) Io desidererei di udire l'avviso del Governo; poi riunirei per pochi minuti la Commissione per udire il suo parere.

Gli ordini del giorno si dividono in due categorie: una è di ordine politico; l'altra, di ordine amministrativo. Per quella di ordine politico, io mi credo autorizzato fin da ora a dichiarare che la Commissione, per i suoi precedenti, si astiene dal pronunciarsi riservandosi ciascuno dei componenti libertà di voto come deputato. Per gli altri d'ordine amministrativo, desidererei di sentire l'avviso del Governo prima di raccogliere il parere della Commissione.

Presidente. A me parrebbe più corretto che si sospendesse la seduta, se la Commissione crede di doversi accordare intorno agli ordini del giorno di carattere amministrativo; altrimenti avverrebbe che il parere della Commissione sarebbe espresso in due riprese, ciò che non è conforme alle consuetudini ed alle buone norme parlamentari.

La Porta. (*Presidente della Commissione*) Sta bene.

Presidente. In conseguenza io propongo che si sospenda la seduta per 10 minuti, perchè la Commissione possa esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno.

(*La seduta è sospesa alle ore 4 45, e ripresa alle 5.*)

Presidente. Ho già comunicato alla Camera, prima della sospensione della seduta, gli ordini del giorno che erano stati presentati.

Debbo ora aggiungere che gli onorevoli De Vecchio, Arisi, ed altri, proponenti un ordine del giorno, lo modificano nel seguente modo:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiara-

zioni del Governo sull'indirizzo della marineria, passa alla discussione dei capitoli. ”

L'onorevole Lazzaro poi propone a quest'ordine del giorno il seguente emendamento:

Dopo le parole “ udite le dichiarazioni del Governo sull'indirizzo della marineria ” aggiungere queste altre “ e confidando nell'opera del ministro della marineria, passa alla discussione dei capitoli. ” (*Mormorio*)

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Un momento, onorevoli colleghi; vi sarà tempo per ritirare i propri ordini del giorno.

Ora do facoltà di parlare all'onorevole presidente della Commissione del bilancio, per dichiarare l'avviso della Commissione sugli ordini del giorno.

La Porta. (*Presidente della Commissione generale del bilancio*) Io debbo, a nome della Commissione generale del bilancio, affermare dinanzi alla Camera che essa, per le questioni di carattere politico, non si permette un giudizio: le questioni di carattere politico essa le ravvisa negli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Lazzaro, Di San Donato, Delvecchio e Crispi.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

La Porta. (*Presidente della Commissione generale del bilancio*) Circa poi agli ordini del giorno di carattere amministrativo, la Commissione dichiara di non potere accettare quello dell'onorevole Nervo, e neppure quello dell'onorevole Borghi.

Parimenti dichiara di non accettare quello dell'onorevole Finzi per molte ragioni, compresa anche quella di disporre di 80 milioni con un ordine del giorno, e di prorogare i termini solenni stabiliti da una legge.

Queste sono le dichiarazioni che, a nome della Commissione generale del bilancio, io dovevo fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Depretis, *presidente del Consiglio.* (*Segni di attenzione*) Fra gli ordini del giorno che ci stanno davanti il Ministero dichiara, con dispiacere, che non potrebbe accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Nervo, perchè con questo semplice ordine del giorno si verrebbe a variare le disposizioni della legge attuale di contabilità, la quale deve essere prossimamente sottoposta alla discussione della Camera.

E perciò io prego vivamente l'onorevole Nervo di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, e di riservare la sua proposta a quando

verrà in discussione la legge di contabilità, poichè quella sarà la sede opportuna della sua mozione.

Il Ministero non può accettare nemmeno l'ordine del giorno dell'onorevole Borghi, ma non esita però a fargli una dichiarazione, esattamente conforme a quella già fatta nella discussione sull'industria nazionale, vale a dire che, nei limiti del possibile, egli affretterà lo incremento delle forze navali, e, sempre coi mezzi posti dalla legge e dal bilancio a disposizione del Governo, si varrà di tutto il concorso dell'industria nazionale. Io prego l'onorevole Borghi di contentarsi di questa dichiarazione e di non insistere nel suo ordine del giorno.

Ho già dichiarato precedentemente che non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi. Torno a ripetere che ho per l'onorevole Finzi una grandissima venerazione; lodo le sue ottime intenzioni; ma il Governo non potrebbe assolutamente mutare tutti i suoi concetti finanziari ed amministrativi, per accettare una disposizione che lo costringerebbe a mantenere una tassa per la cui abolizione è già impegnato, ed a stanziare nel bilancio dello Stato una spesa che ora non può assolutamente essere sopportata.

Ho già dichiarato durante la discussione che non posso accettare la proposta dell'onorevole Crispi di un'inchiesta, nè parlamentare, nè fatta per autorità di una apposita legge.

Degli altri ordini del giorno che furono presentati, il Ministero preferirebbe quello presentato dall'onorevole Delvecchio, ritenendo che in quest'ordine del giorno è impegnata non solo la questione personale dell'onorevole ministro della marina, il quale ha bisogno di vedere ben chiarita e consolidata la sua posizione e rafforzata la sua autorità, ma anche, dopo le dichiarazioni che ho fatto, la responsabilità del presidente del Consiglio e dell'intero Governo.

Non accetterei nessun altro ordine del giorno.

Presidente. Ora incomincio a domandare ai componenti dei vari ordini del giorno se mantengano o ritirino il proprio.

Domando quindi all'onorevole Crispi, il cui ordine del giorno avrebbe la priorità nella votazione, se lo mantenga o lo ritiri.

Crispi. Io non chiesi di parlare per fatto personale, dopo il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, quantunque ne avrei potuto avere il diritto.

L'onorevole presidente del Consiglio, ricordando due sole delle cose dette da me ieri, non fu esatto apprezzatore delle mie opinioni.

Innanzitutto, quando io dissi che non avrei voluto vedere sul banco del Ministero della ma-

rineria un ufficiale, non intesi certo pregiudicare gli uomini eminenti che sono in quel ramo al servizio dello Stato. Lo dissi unicamente perchè, allo stato delle cose, e dopo le lotte lunghe, vivaci, che si agitano e che si riprodurranno, tra gli uomini che sono nella marina, io penso che non ci sarebbe altro rimedio per fonderli e rappacificarli e per creare una flotta nazionale, se non quello di mettere alla testa di quel servizio un uomo, il quale non appartenendo a quella amministrazione nulla abbia da sperare, e nulla da temere.

Al presidente del Consiglio, poi, ricorderò, non le sue opinioni, perchè non in tutte le opinioni sue egli ha insistito, ma che la marina inglese deve a Cromwell la sua potenza, e la francese a Colbert; eppure nè l'uno, nè l'altro era marinaio.

Soggiungerò infine, che l'anno scorso l'onorevole Acton desiderava un'inchiesta, e la desiderava appunto per rendere facile e migliore la sua posizione; egli voleva che fossero esaminate le cose del suo Ministero.

Domando a voi se dall'anno scorso sino ad oggi vi sia stato qualche mutamento. Avete altri schiarimenti, altre informazioni che ci abbiano tolti i dubbi? Nossignori; i dubbi sono aumentati, ed in questa discussione ne avete avuto parecchi esempi.

La Camera ed il presidente del Consiglio comprenderanno che, avendo io domandato un'inchiesta parlamentare, se questa non fosse accolta, non potrei votare la fiducia al Ministero, non già perchè voterò la sfiducia, ma perchè sono ancora incerto ed esitante, e credo che vi sia bisogno di un po' di luce in mezzo alle tenebre che da ogni parte si sono addossate. Per tal guisa insisto nella mia proposta, ma dichiaro che ove venisse rigettata, mi asterrò da qualunque voto.

Presidente. Ora, poichè il presidente del Consiglio ha dichiarato che l'ordine del giorno che accetterebbe sarebbe quello degli onorevoli Delvecchio, Arisi, Paita, Elia e Turbiglio, lo rileggerò:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo sull'indirizzo della marina, passa alla discussione dei capitoli. ”

Ora domando all'onorevole Di San Donato se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Di San Donato. Io ritiro e mi unisco all'ordine del giorno dell'onorevole Delvecchio, Arisi ed altri; vorrei però che si aggiungesse ancora (benchè possa essere forse un pleonasmo) dopo le parole “ sull'indirizzo ” le parole “ dell'amministrazione, ” della marina, ecc.

Depretis, presidente del Consiglio. Non vi è difficoltà.

Presidente. Ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato, chiedo all'onorevole Buonomo se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Buonomo. Lo ritiro, e mi associo a quello dell'onorevole Del Vecchio ed altri.

Presidente. Ora, domando all'onorevole Lazzaro se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Lazzaro. Onorevole presidente, ho già detto lo scopo che mi proponevo nel presentare il mio ordine del giorno. Quando l'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha qualificato il mio ordine del giorno come politico, io credo che abbia errato. Il mio ordine del giorno riguardava la questione trattata in questa Camera, la quale non aveva nulla di politico; per conseguenza, in in questo momento, per me, la questione politica è esclusa.

Rimane la questione della marineria, ed ecco perchè quando si è presentato dall'onorevole Delvecchio ed altri quell'ordine del giorno, credei opportuno di farvi lo emendamento, che fu letto dall'onorevole presidente. Debbo però notare, che il mio emendamento era stato presentato prima che lo stesso onorevole Delvecchio avesse emendato il suo ordine del giorno in questo senso. Difatti, l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Delvecchio diceva:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. ”

Allora ho formulato un emendamento che tendeva a restringere la questione sull'indirizzo della marineria. Ma poichè l'onorevole Delvecchio, insieme ai suoi colleghi, ha poi espresso lo stesso concetto di restringere la questione sull'indirizzo della marineria, e poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha accettato questo ordine del giorno limitato alla questione della marineria, e quindi, se esso verrà votato dalla Camera, verrà a rafforzare l'onorevole Acton al posto che egli occupa, io non ho alcuna difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno ed associarmi a quello dell'onorevole Delvecchio.

Presidente. Onorevole Finzi, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Finzi. Lo ritiro, prendendo atto della dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, che egli farà tutto il possibile, come io e qualunque italiano può desiderare, pel completamento del nostro organico della marineria; e metto in conto anche di questo impegno le gentili e benevole espressioni che mi ha diretto, nel senso di associarsi al mio desiderio, come l'avrebbe già fatto, se non lo avessero trattenuto considerazioni di altra

natura e che egli reputa altamente doveroso di rispettare.

Presidente. Onorevole Borghi, mantiene ella o ritira il suo ordine del giorno?

Borghi. Le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, specialmente quella con la quale assicura: che farà tutto quel più che può farsi (finanziariamente) per aumentare le nostre forze navali, locchè era il principale obbiettivo del mio ordine del giorno, mi consigliano a ritirarlo per ora.

Presidente. L'onorevole Nervo mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Nervo. Io aveva proposto il mio ordine del giorno, come ebbi a dire, per chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della marineria sopra il grave argomento del lavoro nazionale, per avere da lui la promessa che si correggerebbero certe irregolarità della sua amministrazione e che si avrebbe maggior riguardo per le industrie del paese.

Io vedo, con rammarico profondo, che il ministro della marineria non ha creduto neppure di fare qualche promessa a questo riguardo.

Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha osservato come, a suo avviso, il mio ordine del giorno toccherebbe alcuni punti sulle leggi della contabilità, io benchè non partecipi a questa opinione, tuttavia mi unisco a lui per riservarmi di fare una proposta quando si parlerà delle modificazioni alla legge sulla contabilità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saint-Bon per fatto personale.

Di Saint-Bon. Il mio fatto personale risulta dal complesso delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Depretis; e, quando l'onorevole presidente della Camera non volesse concedermi di parlare per fatto personale, lo pregherei di concedermelo per una dichiarazione.

Presidente. Ecco: per una dichiarazione non gliela potrei assolutamente concedere; parli per fatto personale.

Di Saint-Bon. Io debbo un ringraziamento vivissimo e sincero all'onorevole Depretis non solamente per le parole gentili e cortesissime dette a mio riguardo ma ancora e più per la promessa solenne ch'egli fece di tener conto delle osservazioni ch'io ebbi a fare e che gli paiono meritevoli di ogni più completa considerazione.

Io che ebbi sempre una grande ammirazione per l'onorevole Depretis, quantunque non abbia mai sottoscritto il programma di Stradella, io che sono ammiratore grande e sincero di quell'uomo che, all'età in cui la maggior parte degli uomini sono accasciati, conserva un'energia giovanile ed

una lucidezza di mente tale che prende a parlare senza mai sbagliare, qualunque sia il ramo dell'amministrazione che egli tratti; io, che sono persuaso che l'onorevole Depretis è pieno di amor patrio e che vede nel fondo quanto siano gravi le considerazioni che ho avuto l'onore di esporre, mi sento perfettamente disposto a votare l'ordine del giorno che il Governo ha accolto.

Presidente. Onorevole Di Saint-Bon, la pregherei di non uscire dal fatto personale.

Di Saint-Bon. Lo farò, e mi taccio. (*ilarità*)

Presidente. Dunque, ritirati i vari ordini del giorno, due soli ne rimangono. Uno dell'onorevole Crispi che rileggo:

« La Camera, invitando il Governo del Re a presentare un disegno di legge per una inchiesta parlamentare sulla marineria militare, rimanda ogni sua deliberazione al giorno in cui l'inchiesta sarà terminata. »

Un altro ordine del giorno è quello presentato in origine dagli onorevoli Delvecchio, Paita, Toaldi, Elia, Arisi e Turbiglio, a cui si sono associati gli onorevoli Di San Donato, Buonomo e Lazzaro, e che fu così modificato:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo sull'indirizzo dell'amministrazione della marineria, passa alla discussione dei capitoli. »

Sul secondo di questi ordini del giorno, cioè su quello degli onorevoli Delvecchio, Arisi ed altri è chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Simeoni, Di Belgioioso, Sambiasi, Grassi, Riola, Napodano, Billi, Ruggiero, Caetani di Laurenzana, Paternostro, Rocco, Polvere, Rossi, Farina L. M., Curcio, Romano, Fazio Luigi.

Intanto ha la precedenza nella votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi che è sospensivo.

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi, non accettato dal Ministero.

(*Non è approvato.*)

Passeremo allora alla votazione nominale della proposta degli onorevoli Del Vecchio, Arisi ed altri, di cui do ancora una volta lettura:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo sull'indirizzo dell'amministrazione della marineria, passa alla discussione dei capitoli. »

Chi approva questa proposta risponderà *sì*, chi non l'approva risponderà *no*.

Si procede alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama:

Risposero sì:

Acquaviva — Alario — Alimena — Antonibon — Araldi — Arisi.

Baccarini — Baccelli Augusto — Baccelli Guido — Baiocco — Balestra — Ballanti — Barracco Giovanni — Bastogi — Berti Domenico — Berti Ferdinando — Bertolotti — Bianchi — Billi — Borgatto — Borghi — Borgnini — Borsari — Boselli — Botta — Bozzoni — Buano — Buonomo.

Capilongo — Carcani — Carpeggiani — Casali — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cerulli — Chiala — Chimirri — Cibrario — Cocconi — Colajanni — Cordopatri — Correale — Corsi — Costantini — Curcio.

Dayala-Valva — De-Filippis — Del-Balzo — Del Giudice — De Lieto — Della Rocca — Del-Vasto — Delvecchio — Del Zio — De Petrinis — Depretis — De Riseis — De Rolland — Di Saint-Bon — De Seta — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Belmonte Gioacchino — Di Blasio — Di Gaeta — Di Marzo — Dini Enrico — Dini Ulisse — Di Pisa — Di San Donato — Di San Giuseppe.

Elia.

Fabri — Fabris — Falconi — Farina Luigi — Farina Niccola — Fazio Luigi — Fortunato — Franceschini — Francica — Frola.

Gaetani — Gallotti — Garelli — Gattelli — Ginori-Lisci — Giolitti — Giuriati — Grassi — Grossi — Guala — Guevara.

Inviti.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Lovito — Lucca — Luciani — Lugli.

Maldini — Mancini — Maranca Antinori — Marazio — Marescalchi — Mascilli — Massabò — Mattei Emilio — Maurogonato — Mazziotti Matteo — Melchiorre — Melodia — Mezzanotte — Miceli.

Napodano — Narducci.

Oliva.

Paita — Palomba — Panattoni — Pasolini — Pelloux — Penserini — Patamia — Petriccione — Pianciani — Pierantoni — Pierotti — Placido — Polvere.

Raggio — Randaccio — Ricotti — Riola — Rocco — Romano — Rossi — Ruggiero.

Sambiasi — Sanguinetti — Savini — Schiavoni — Sciacca della Scala — Scolari — Serafini — Simeoni — Simonelli — Sole — Solidati-Tiburzi — Solinas Apostoli — Sorrentino — Spirito — Sprovieri.

Tajani — Tartufari — Toaldi — Tondi —
Trevisani — Trompeo — Turbiglio.
Ungaro.
Valsecchi — Varè — Visocchi.
Zanardelli — Zanolini — Zeppa.

Risposero no:

Agliardi.
Baratieri — Boneschi — Bruschetti.
Cagnola — Capone — Capponi — Ceneri —
Coppino.
Fabbricotti — Fabrizj Paolo — Fazio Enrico —
Ferrari Luigi — Fortis — Franchetti — Fulci.
Gagliardo — Geymet — Giovannini — Giu-
dici — Govi — Guicciardini.
Maffi — Majocchi — Mariotti — Martini Fer-
dinando — Maurigi — Monzani — Mordini.
Novi-Lena.
Pais — Panizza — Parenzo — Perazzi — Pe-
ruzzi — Pozzolini.
Quartieri.
Roux — Ruggeri.
Sani Severino — Saporito — Sonnino Sidney —
Strobel — Suardo.
Taverna — Tegas — Tenani — Tivaroni.
Umana.
Vigoni.

Si astennero:

Amadei.
Barbieri — Bonacci — Bonghi — Branca.
Cammineci — Canzi — Cappelli — Chigi —
Chinaglia — Codronchi — Corleo — Corvetto —
Crispi.
D'Adda — Dari — De Renzis — Di San Giu-
liano.
Faina Zeffirino — Favale — Fili Astolfone.
Genala — Giordano — Guillichini.
Indelicato.
La Porta.
Mantellini — Marselli — Martelli-Bolognini —
Meardi — Merzario — Messedaglia — Mocenni
— Morana — Morra.
Nervo — Nicotera.
Pandolfi — Pelosini — Plebano — Pugliese-
Giannone — Pullè.
Righi.
Serristori — Solimbergo — Sonnino Giorgio.
Torrighiani.
Vacchelli — Velini — Venturi — Vigna.
Presidente. Proclamo il risultato della votazione

nominale sull'ordine del giorno presentato dagli
onorevoli del Delvecchio ed altri deputati.

Presenti	273
Votanti	222
Risposero sè	168
Risposero no	54
Si astennero	51

La Camera approva l'ordine del giorno pro-
posto dagli onorevoli Delvecchio ed altri depu-
tati. (*Agitazione—Molti deputati stanno nell'emi-
ciclo conversando animatamente*)

Procediamo ora alla discussione dei capitoli del
bilancio. E prego gli onorevoli deputati di re-
carsi ai loro posti e far silenzio; vediamo se si
può finire il bilancio.

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima
Spese effettive. — Spese generali.

Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse),
lire 547,835. (*Rumori continuati*)

Ma, onorevoli colleghi, li prego di far silen-
zio. Siamo ai 14 del mese e, oltre questo, ci sono
ancora due altri bilanci da discutere ed appro-
vare.

Voci. Ai posti! ai posti!

Presidente. Chi approva il capitolo 1 è pregato
di alzarsi.

(*È approvato, e lo sono pure senza discussione
i capitoli seguenti, fino al 15 inclusivamente:*)

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, 27,000
lire.

Capitolo 3. Consiglio superiore di marineria
(Spese fisse), lire 27,000.

Capitolo 4. Dispacci telegrafici governativi
(Spesa d'ordine), lire 13,800.

Capitolo 5. Casuali, lire 105,000.

Spese per la marineria mercantile. — Capi-
tolo 6. Corpo delle capitanerie di porto (Spese
fisse), lire 917,830.

Capitolo 7. Conservazione dei fabbricati della
marineria mercantile e della sanità marittima,
lire 90,000.

Capitolo 8. Fitto di locali ad uso delle capita-
nerie di porto (Spese fisse), lire 18,000.

Capitolo 9. Assegni al personale - Manutenzione
di galleggianti - Spese per mobili, attrezzi, meda-
glie, casermaggio, periti, interpreti, operazioni di
leva - Sussidi, lire 144,000.

Capitolo 10. Spese eventuali per mantenimento,
alloggio, vestiari, e rimpatrio di equipaggi - nau-
fraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877,
n° 3519 (Spesa obbligatoria), lire 80,000.

Spese per la marineria militare. — Capitolo 11.

Navi in armamento, in disponibilità ed in allestimento, lire 2,800,000.

Capitolo 12. Stato maggiore generale della regia marineria, lire 1,974,840.

Capitolo 13. Corpo del Genio navale, 632,525 lire.

Capitolo 14. Corpo di commissariato militare marittimo, lire 749,660.

Capitolo 15. Corpo sanitario militare marittimo, lire 398,000.

Capitolo 16. Corpo reali equipaggi, 4,184,850 lire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Non ho punto in animo di sollevare nuove obiezioni; parlo soltanto per un sentimento profondo d'umanità.

Nel lungo discorso pronunziato dall'onorevole Canevaro, mi colpì il dubbio da lui espresso, che cioè alcuni dei creduti massacrati a Beilul possano ancora essere in vita e trovarsi in ischiavitù. Io quindi chiedo al Governo se questo dubbio, che traspare molto chiaramente dalle parole dell'onorevole Canevaro, possa aver fondamento, ed in caso affermativo che cosa intenda fare il Governo per ricercare quei nostri connazionali fra i selvaggi africani, e liberarli dalle loro mani. Nelle risposte che vennero date tanto dall'onorevole presidente del Consiglio, quanto dall'onorevole ministro della marineria, nulla fu detto a questo proposito, e io quindi mi permetto di domandare anche su questo argomento una risposta.

Mancini, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Mancini, ministro degli affari esteri. L'onorevole Canevaro...

Voci. Non è l'onorevole Canevaro, è l'onorevole Mocenni.

Presidente. L'onorevole Canevaro fu il primo a formulare questo dubbio; ora l'onorevole Mocenni lo ripete.

Mancini, ministro degli affari esteri. L'onorevole Canevaro, formulando un dubbio di questa natura, ha dimostrato di non ricordare le dichiarazioni che io feci alla Camera, pochi giorni or sono, nel mio troppo lungo discorso.

Io non mancai di annunziare in quali condizioni si trovassero i negoziati relativi a questo doloroso argomento. Non una, ma due inchieste, in seguito alle nostre vive istanze, furono fatte a Beilul, per ricercare, se non gli autori di un eccidio avvenuto a grande distanza dalla costa e nel-

l'interno dell'Africa, almeno i complici o coniventi che noi eravamo convinti dovessero trovarsi a Beilul. Il risultato della seconda inchiesta nella quale, con pari autorità, intervennero un funzionario egiziano e un funzionario italiano, fu che si riuscì ad avere quelle che agli occhi nostri sembrano prove di complicità di alcuni fra i capi di Beilul e di altre località vicine, e che fu ordinato l'arresto di costoro.

Tutti gli sforzi adoperati per conoscere se qualcuno si fosse salvato da quell'eccidio riuscirono vani. Si era avuta la vaga notizia che uno solo di essi, il quale non era italiano ma arabo e che si trovava al servizio della spedizione italiana, avesse potuto salvarsi; ma le notizie ulteriori provarono che, scoperto all'indomani nel suo nascondiglio, venne come gli altri trucidato.

L'essenziale ora è di ottenere giustizia; questo è nostro diritto, e pel Governo è un sacro dovere a cui non mancherà di adempiere.

Se non fossero sopraggiunti gli ultimi avvenimenti egiziani, a quest'ora le nostre legittime rimozioni avrebbero avuto il loro soddisfacimento; ma per quegli avvenimenti, gli arrestati rimasero a Massaua. Appena le condizioni dell'Egitto accennarono a migliorare, noi non abbiamo mancato di fare le più vive insistenze affinché i colpevoli fossero tradotti al Cairo e quivi giudicati.

E al Cairo già furono tradotti, ed in questo momento si procede al loro regolare giudizio insieme a coloro che si sono macchiati di sangue europeo, e resi colpevoli delle stragi avvenute nella città d'Alessandria.

Io ho fatto di più; ho voluto incaricare uno dei più distinti avvocati italiani che esercita il suo ministero in Egitto, il cavaliere Ficari, di rappresentare il Governo italiano e le famiglie delle vittime per sostenere l'accusa e la parte civile. Quindi noi non possiamo fare altro che attendere, per il triste fatto del Biglieri, la pronta e piena giustizia alla quale l'Italia ha diritto.

Presidente. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

Mocenni. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri degli schiarimenti che mi ha dati, ma tengo a dire che non ebbi mai intenzione di mettere in dubbio la sagacia e l'energia spiegata dall'onorevole ministro degli affari esteri per reclamare e ottenere giustizia.

L'unico scopo della mia domanda era quello di sapere se per avventura poteva esser vero che alcuno di quei disgraziati nostri concittadini fosse ancora in vita. Ora con dolore apprendo che ogni

speranza è perduta, ed a me non resta che a deplorare, come tutti deploriamo, la triste notizia.

Mancini, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di aggiungere una parola.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Mancini, *ministro degli affari esteri*. Io ringrazio l'onorevole Mocenni della sua dichiarazione, ma tengo io pure a dire che intendevo piuttosto di rispondere alle doglianze dell'onorevole Canevaro, il quale quasi si meravigliava che fosse ancora impunito il delitto di Beilul, avvenuto e perpetrato nell'interno dell'Africa.

Già in altra occasione dissi che altri fatti simili sono stati deplorati da altre nazioni; cito ad esempio la missione francese diretta dal colonnello Flatters composta di 100 o 120 uomini, della quale fu fatta strage completa, e aggiungo che, per quanto io sappia, non si è neanche nulla tentato per ottenerne giustizia.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 16 nella somma di lire 4,184,850.

(È approvato.)

Capitolo 17. Personale civile tecnico e contabile, lire 898,490.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Dirò brevi parole per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'anormale condizione degli amanuensi di marineria. Da venti anni questi infelici si dibattono tra una finzione ed un'ingiustizia.

Nel 1863, quando cominciò la loro miserevole esistenza burocratica, vennero ritenuti come operai manuali, e non lo erano. Oggi sono soltanto equiparati agli operai, e le loro condizioni sono anche peggiori.

Si finse nel 1863 che giovani intelligenti, colti, astretti dal bisogno o dalla simpatia del moto nazionale fossero quegli operai manuali e che il regolamento voleva prescelti dalle officine meccaniche, dove non esistevano, e si affidò ad essi il lavoro della contabilità e della corrispondenza.

I pretesi operai manuali tennero onoratamente il campo, tutto si affidò ad essi il congegno delle scritture amministrative; divennero così veri e propri impiegati di concetto.

Dalla finzione scaturì l'ingiustizia. Il loro lavoro è annuale; la mercede è giornaliera; si ammalano? non hanno salario; ritornano al lavoro? debbono espletare l'arretrato! Quel lavoro di ritardo si paga per un giorno solo e debbono lavorar per quattro! Non basta. All'operaio manuale sorride una speranza; può divenir capo-tecnico. Agli amanuensi? Nulla.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Placido. Situazione bizzarra! Se questi infelici vogliono affacciarsi alla carriera amministrativa, si dice ad essi: non potete, perchè siete operai manuali; se vogliono avviarsi alla carriera tecnica, si risponde: no, perchè siete scritturali. In una parola, sono operai quando debbono esser pagati, sono scritturali quando si tratta di farli lavorare; sono... cioè non sono nulla; nè operai, nè scritturali quando si tratta di migliorare la loro condizione!

Più volte il Governo sentì la necessità di provvedere alla loro sorte. Vi fu un primo progetto presentato dall'onorevole Ribotty, che fu travolto insieme col ministro in una burrasca parlamentare.

Un altro progetto dell'onorevole Di Brocchetti dorme sonno profondo negli archivi del Ministero.

Era spuntato un raggio di luce sull'orizzonte per questi infelici; il Ribotty ne faceva de' commessi di marineria con eventualità di esami, e con speranze di promozioni.

Presso a poco eguale era il pensiero dell'onorevole Di Brocchetti.

Come e perchè si mutasse di proposito, potrebbe solo dirsi dalla sfinge burocratica. Gli è certo che ritornarono in campo contro i giusti desiderî degli amanuensi, argomenti molto poveri per non dire altro.

Si disse a questi infelici: voi sapevate in quali condizioni vi si accettava, di che vi dolete?

Naturalmente niuno rispose, ma se lo avessero potuto, tutti avrebbero detto: e voi non sapevate che il regolamento del 1863 era d'impossibile esecuzione? Non sapevate che in Italia non esistono operai manuali capaci di disimpegnare il lavoro che ci avete imposto? Non sapevate che accettandoci dal lato vostro v'impegnavate per lo meno a trattarci con probità?

Se un privato si giovasse dell'opera altrui in condizioni diverse e maggiori del convenuto, sentirebbe al certo il bisogno di ricompensare in qualche guisa un ufficio più importante e richiedente capacità maggiore. Quello che è dovere nella vita privata, diventa anche maggiore nella vita pubblica, perchè lo Stato deve dare esempio di moralità e di giustizia.

Invece a proposito della capacità e lavoro degli amanuensi avvenne un incidente assai umoristico.

Pensarono costoro ricordare al Governo che essi disimpegnavano diversi compiti delicati e difficili e lungo era l'elenco di quel che facevano. Di rimando sapete, onorevoli colleghi, che cosa si rispose?

« È strano che essi potessero produrre come

titolo di benemerenzza l'aver eseguiti lavori che in gran parte non debbono essere eseguiti da loro, bensì dagli ufficiali della direzione. »

Fu strana davvero, ma molto strana, non so se la proposta degli amanuensi, o la risposta degli altri; lascio a voi il giudicarlo.

Signori, ho detto abbastanza; io non credo che l'onorevole Acton, del quale approvammo oggi la probità e l'intelligenza, voglia seguire a questo proposito una via che non è la buona.

Tutti abbiamo il debito di alleviare le miserie delle classi lavoratrici.

Anche ora la classe degli amanuensi di marineria ha diritto di essere considerata, ed io mi permetterò, in attesa di ulteriori provvedimenti, di reclamare dall'onorevole ministro, che la somma per essi stanziata nel capitolo 32, sia riportata al capitolo 17 come stipendio fisso, non come mercede giornaliera; accettandosi la mia proposta, si farà un'opera giusta, un'opera eminentemente riparatrice.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Poche parole. Altra volta, discutendosi il bilancio della marineria, io ho accennato alla convenienza e alla giustizia che si provvedesse ad un personale provvisorio straordinario che è composto generalmente di vecchi sott'ufficiali, i quali hanno servito il loro paese per oltre 12 anni, e che ancora trovansi in istato di precarietà, sotto il titolo di scrivani straordinari. Allora ebbi risposte che promettevano qualche provvedimento. Io non ne domando altre oggi; accenno soltanto a questo fatto, e dico che non si può tollerare più oltre l'attuale stato delle cose.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Acton, ministro della marineria. Io dirò all'onorevole Placido e all'onorevole Cavalletto che attualmente, nel servizio amministrativo della marineria, vi sono due specie di scrivani. Taluni sono portati nel capitolo del Commissariato in numero di 60, e prestano servizio presso il Commissariato stesso. La più parte di questi, sono ufficiali in aspettativa per riduzione di corpo che hanno diritto alla giubilazione per il servizio prestato come ufficiali, e percepiscono lo stipendio di aspettativa insieme alla paga di scrivano. Per conseguenza, non potrebbero assumere un altro impiego stabile, senza cessare da quello per il quale hanno lo stipendio di aspettativa e diritto a pensione, prima di essere collocati a riposo. Poi vi è un'altra classe di scrivani che sono operai amanuensi, e fanno servizio nelle officine. Questi desideravano

esser considerati come impiegati, appunto perchè il loro servizio potesse essere valutato per ottenere ad una data età diritto a pensione. Attualmente, dopo che è stata approvata la legge sulle pensioni degli operai, essi sono stati matricolati come tali, e quindi hanno diritto alla giubilazione. Essi insistono però per mutare la loro condizione, ed essere dichiarati impiegati.

Ma ciò presenta gravi difficoltà. Il loro servizio giornaliero dura dal momento in cui si apre l'officina fino a quando si chiude, perchè debbono occuparsi del computo dei materiali che si usano e dell'impiego del personale a lavoro. Se fossero invece considerati come impiegati, colle ore di ufficio stabilite per gl'impiegati, essi cesserebbero più presto dal lavoro, e allora sarebbe necessario di crearne degli altri per i bisogni delle officine stesse.

Questa è la prima difficoltà che si incontra. Poi se gli amanuensi diventassero impiegati, naturalmente richiederebbero il loro permesso annuale, e quindi vi sarebbe necessità di aumentarne il numero. Infine sorgono diverse altre difficoltà nell'amministrazione delle officine, le quali, malgrado tutti gli studi fatti, malgrado le domande rivolte agli stessi direttori dei lavori per sapere che cosa si potrebbe proporre, non si sono potute ancora risolvere.

Questa è la risposta che posso ora dare. Ma prometto di fare studiare nuovamente e con molto impegno, questa questione, e di cercare una soluzione che possa soddisfare il desiderio degli interessati. Ma temo che questa soluzione avrà per risultato anche grande aumento di impiegati stabili, dei quali il numero è già eccessivo in proporzione del lavoro che si produce nelle officine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Io ho seguito con attenzione gli schiarimenti che ha dati l'onorevole ministro circa le due classi di straordinari negli arsenali. Egli ha voluto distinguere quelli che vanno a lavorare come straordinari in alcuni uffici, e che sono per lo più ufficiali in ritiro o commissari i quali hanno lasciato il servizio e sono stati ammessi negli arsenali, dall'altra classe di straordinari che si considerano come operai.

Ora noi abbiamo visto che il ministro delle finanze, il quale aveva moltissimi straordinari nelle intendenze, ha pensato di provvedere alla loro sorte coll'ammetterli ad un esame che li abiliti alle funzioni di ufficiali d'ordine nelle intendenze. Ora io domando se non potrebbe fare la stessa cosa l'onorevole ministro della marineria, ammettendo questi straordinari agli esami, affinchè quelli che risul-

tassero idonei fossero poi abilitati ad occupare i posti di ufficiali d'ordine come gli altri, poichè mi pare che uno scritturale non possa essere considerato come il manuale operaio il quale è pagato alla giornata negli arsenali. Io rivolgo in questo senso viva preghiera all'onorevole ministro; e come egli ci ha detto testè che una Commissione studiava tale questione, lo prego di voler porle il quesito se non sia il caso di chiamare questi straordinari a dare un esame, per vedere se fra essi ve ne siano alcuni idonei ad occupare certi posti nell'organico della marineria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bozzoni.

Bozzoni. Mi permetto di dare alcuni schiarimenti.

Negli arsenali, oltre gli scrivani straordinari, come ha detto l'onorevole ministro, vi sono i così detti scrivani di officina, cioè alcuni operai addetti alle contabilità delle officine. Questi seguono lo stesso orario degli operai, entrano ed escono insieme a loro dai regi stabilimenti. Invece, alla direzione dei lavori, vi è un'altra classe di straordinari di scrivani che sono distinti col nome di amanuensi, che hanno una classificazione speciale dall'attuale regolamento di contabilità sul materiale, il quale concede loro il vantaggio di non seguire l'orario degli operai, ma invece di seguire quello di tutti gli altri ufficiali addetti alle direzioni.

Questi, a mio credere, non sono operai, ma impiegati di segreteria, i quali da molti anni sono addetti al servizio delle direzioni dei lavori; bisogna ricordare che, fino a due anni fa, val quanto dire fino a che fu pubblicato l'ultimo regolamento sulla contabilità del materiale e sulla direzione dei lavori, non vi erano altri impiegati che questi scrivani, i quali facevano il servizio di contabilità e di segreteria, servizio non poco faticoso nè molto semplice, e che lo hanno disimpegnato in modo assai lodevole.

Per questa classe di scrivani, io pregherei l'onorevole ministro di volere studiare se non sia il caso di migliorare la loro condizione, non per riguardo alle pensioni, poichè oggi hanno già avuto il vantaggio che è stato accordato a tutti gli altri operai di liquidare la pensione di riposo, ma per metterli in grado di non essere obbligati a ricevere la paga giornaliera; e di non vedersi togliere, quando si assentano per qualche giorno o quando si ammalano, la mercede; tanto più che, anche non volendo far così, ora non si può rimediare che con la domanda di qualche gratificazione, che non sempre viene accordata dal Ministero.

In tal senso, io spero che l'onorevole Acton vorrà studiare la posizione, e trovar modo di migliorare la condizione di questi scrivani straordinari.

Placido. Dopo gli schiarimenti che opportunamente ha fornito l'egregio collega Bozzoni, per verità null'altro avrei da osservare. Mi permetterò soltanto di ricordare all'onorevole ministro, che le due classi di scritturali, quella degli amanuensi e l'altra adoperata per le officine, hanno un ben diverso trattamento sull'ora del lavoro, e sulla natura di esso. Basterebbero a spiegarlo gli articoli 60 e 61 delle istruzioni ministeriali che vennero in seguito al regolamento del 1882. Mi permetterò del pari di ricordare che per questi sventurati, fu sempre unanime la parola di lode da parte dei direttori compartimentali, e la proposta di migliorarne le condizioni.

Mi consenta la Camera che io ricordi una lettera del 1878 scritta nel dipartimento di Castellammare al ministro del tempo nella quale era detto: « che questi ammanensi, oltre ad essere zelanti ed eccellenti operai, hanno la grande conoscenza del materiale di artiglieria per modo che servirebbero bene come impiegati. » Lo stesso si diceva in epoca posteriore; lo stesso si è ripetuto sempre, e nessuno ha osato mai di muover dubbio sulla capacità di questi miseri figli del lavoro e sulla importanza dell'opera che compiono. Insisto quindi sulla proposta già fatta. Ad ogni modo io ringrazio l'onorevole ministro della promessa già fatta di studiare seriamente la vera condizione degli sventurati amanuensi, pronto, se i fatti non corrispondessero, ad invocare l'autorità della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Qui si parla di scrivani assimilati agli operai, od anche di operai che fanno da scrivani. Io invece ho parlato di un'altra categoria, quella dei sotto'ufficiali congedati dopo aver servito oltre dodici anni nella marineria, e che sono impiegati come scrivani straordinari. A me viene riferito che sono di preferenza impiegati presso i Commissariati. Molte altre volte ho detto che, come fa il ministro della guerra il quale ha i suoi scrivani locali che sono poi impiegati stabili e li nomina fra i sott'ufficiali congedati dall'esercito che abbiano servito 12 anni onorevolmente, così anche nella marineria i sott'ufficiali che vengono assunti in servizio come ufficiali d'ordine o scrivani, dovrebbero avere una posizione stabile. Questo ho detto altre volte, e ora lo ripeto.

Posso sperare che sia provveduto?

Non lo so.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Acton, ministro della mariniera. A questi impieghi straordinari presso il Commissariato sono addetti per la maggior parte o ufficiali o sott'ufficiali che abbiano servito per 12 anni, o sott'ufficiali che sono stati costretti a ritirarsi per ragioni fisiche che hanno loro impedito di continuare nel servizio attivo. Questa è appunto la norma che seguiamo.

Inoltre abbiamo ammessi fra gli scrivani straordinari del Commissariato taluni ufficiali del disciolto Corpo fanteria marina. Per mettere in pianta i 58 o 60 scrivani che sono portati in bilancio, occorrerebbe una speciale disposizione legislativa, poichè sono determinate le condizioni di ammissione nel Corpo di commissariato e determinata è la pianta organica di questo Corpo. Riconosco che per questi scrivani straordinari dipartimentali, è giusto provvedere in modo analogo a quello tenuto per scrivani straordinari dell'amministrazione centrale, e prometto che col bilancio di prima previsione dell'anno venturo si studierà se è possibile crear loro una posizione stabile, analoga a quella degli scrivani locali dell'amministrazione della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Botta, relatore. Due sole parole. Della questione del personale straordinario si tratta al capitolo primo, nel quale l'onorevole ministro ha largheggiato nel trattamento che ha fatto agli straordinari; infatti da 16 che erano prima iscritti come straordinari, col bilancio di quest'anno sono ridotti a otto, perchè otto passano ufficiali d'ordine di terza classe; e sono quelli che hanno dato prova di capacità, intelligenza, ecc. Ciò potrà avvenire anche per gli altri otto straordinari che non sono stati considerati nell'avanzamento di quest'anno.

Però s'intende che la Commissione, quando vide la proposta di questo avanzamento da straordinari a ufficiali d'ordine di terza classe, fece di tutto perchè il Ministero stringesse un po' i freni.

La Commissione non osteggiò questo miglioramento di alcuni individui, ma chiese che alla spesa occorrente facesse riscontro una corrispondente economia nel medesimo capitolo dove son fatti gli aumenti a favore del personale.

Per gli armamenti poi è un altro affare.

Gli assegni per gli armamenti e operai sono previsti al capitolo 32. L'onorevole Placido mi pare abbia domandato che invece fossero iscritti al capitolo 17, *Personale tecnico*. Io vorrei ricordare all'onorevole Placido che il personale tecnico è stato già recentemente riformato colla legge del 5

agosto 1882, di maniera che modificando ora il capitolo 17, si verrebbe a modificare una legge organica.

Ove poi il ministro creda di avere tali fondi in avvenire da poter recare qualche vantaggio a questo personale di operai, la Commissione non ha nulla da opporre purchè però, quante volte si tratti di aumenti in un capitolo per questione di organici e di personale, corrisponda all'aumento di spesa, e nello stesso capitolo, altrettanta economia.

Questo io volevo dichiarare e non ho altro da dire.

Presidente. Mi pare che potremo venire ai voti.

Capitolo 17. Personale civile tecnico e contabile, lire 898,490.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti senza discussione:)

Capitolo 18. Carabinieri reali, lire 208,627.

Capitolo 19. Viveri, lire 3,810,000.

Capitolo 20. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione, lire 80,000.

Capitolo 21. Giornate di cura e materiali d'ospedale, lire 230,000.

Capitolo 22. Distinzioni onorifiche, lire 33,000.

Al capitolo 23 vi sono vari oratori iscritti, e per conseguenza rimanderemo la discussione a lunedì.

Discussione sull'ordine del giorno.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. A proposito di che?

Cavalletto. Sull'ordine del giorno di lunedì.

Presidente. Sull'ordine del giorno di lunedì ha chiesto già di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Da tre o quattro giorni è stata distribuita la relazione sui provvedimenti legislativi contro la fillossera. Tutti sanno quanti interessi siano legati a questi provvedimenti; se si ritarda ancora un poco, passa il tempo utile per le operazioni di estirpazione; laonde io pregherei la Camera di stabilire una seduta straordinaria per lunedì mattina, tanto per non interrompere la discussione dei bilanci nelle sedute ordinarie.

Riolo. Chiedo di parlare.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. È bene che noi usciamo da questa questione, affinché il paese sappia qual'è il provvedimento che vuole adottare la Camera.

Presidente. L'onorevole Cavalletto, ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Io aveva intenzione di proporre per

la mattina di lunedì una seduta straordinaria per discutere sulle petizioni. Da molte parti della Camera si raccomanda che queste petizioni non restino continuamente giacenti, affinché il paese sappia che il diritto di petizione è da noi rispettato.

Ma l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha domandato che nella seduta di lunedì mattina si discutano i provvedimenti per la fillossera; e siccome anche questo è un argomento importante ed urgente, così io non mi oppongo.

Però domanderei che si stabilisse una seduta straordinaria per discutere sulle petizioni, per la mattina di mercoledì.

Presidente. Onorevole Cavalletto, mi parrebbe opportuno di non precedere gli avvenimenti, come ella farebbe colla sua proposta.

Se la Camera stabilirà una seduta per lunedì mattina per discutere la legge contro la fillossera e se questa sarà esaurita, allora, mi pare, potremo stabilire un'altra seduta mattutina per un altro argomento. Ma io dubito che nella sola seduta di lunedì mattina la Camera possa esaurire la discussione di quella legge. *(Benissimo!)*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Non per oppormi alla proposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ma per il modo della discussione, ho domandato di parlare. La discussione della legge sulla fillossera, presentata con parvenze leggere, è, e riuscirà molto importante; e benchè il progetto implichi soltanto una spesa di due milioni, io credo che si andrà ad una somma molto maggiore. Pregherei quindi i miei colleghi di volere considerare se sia conveniente che una seduta mattutina, ordinariamente poco frequentata e di poco interesse per i deputati, sia destinata ad argomento tanto grave.

Io proporrei piuttosto che si discutesse la legge della fillossera dopo il bilancio della marineria...

Voci. Oh! oh!

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Eh! io accetto sempre!

Riolo. ...ma mi oppongo a che sia destinata per quella discussione una seduta mattutina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Io acconsento in parte alle ragioni dell'onorevole Riolo. Faccio però osservare che se anche questa legge si differisse a dopo il bilancio della marineria, si cadrebbe nell'inconveniente di non potere più discutere in tempo gli altri bilanci, e si correrebbe il pericolo di un nuovo esercizio provvisorio.

Per questa ragione, per accostarmi al modo di

vedere ed al desiderio dell'onorevole Riolo, io proporrei che si tenesse una seduta domani nelle ore pomeridiane per la discussione sulla fillossera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

La Porta. *(Presidente della Commissione del bilancio)* Io prego la Camera di non volere interrompere la discussione dei bilanci. Si guardi al giorno del mese, si pensi ai due bilanci che si devono ancora discutere, quello dell'entrata e quello dell'interno. Del resto, fatta questa dichiarazione, io voterò qualunque proposta che possa andare a genio all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, purchè la discussione dei bilanci non sia interrotta.

Ungaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ungaro. Parmi che le ragioni espòste dall'onorevole Riolo, dipendano dal fatto nostro. Si tratta di assistere alla seduta mattutina. Ora, la proposta che ci viene dall'onorevole presidente...

Presidente. Permetta, il presidente non ha proposto nulla.

Ungaro. Voglio dire, la proposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi pare sia la migliore.

Se i colleghi intervengono, come spero, numerosi alla seduta mattutina di lunedì, si potrà discutere, prima il disegno di legge sulla fillossera, e poi le petizioni. Quindi accetto la proposta dell'onorevole ministro Berti.

Presidente. Abbiamo tre proposte. Una dell'onorevole Riolo, che si discuta il disegno di legge contro la fillossera dopo il bilancio della marineria.

Ma, onorevole Riolo, crede ella proprio opportuno di mantenere questa proposta, nell'interesse dei lavori parlamentari?

Riolo. Io sono pienamente d'accordo in questo, ma d'altra parte faccio osservare che si tratta di un disegno di legge...

Presidente. Sta bene. Ella mantiene la sua proposta. Ora, io dico che se nel mese di aprile, al quarto mese dell'anno, non si è ancora compreso che sia dovere anteporre ad ogni altra discussione quella dei bilanci, ogni mio criterio è perduto assolutamente. Tanto più che io veggio che siamo ai 14 di aprile, e che i due bilanci ancora da discutersi, senza un grande sforzo di buona volontà ed una grande parsimonia di discorsi entro il mese non si potranno condurre a termine, e allora saremo nuovamente all'esercizio provvisorio. *(Benissimo!)*

Riolo. Io mi unisco alla proposta dell'onorevole Canzi. Per me non faccio alcuna opposizione;

dico solamente che non si discuta di mattina un interesse tanto grave.

Presidente. Dunque ella non mantiene la proposta che si discuta dopo il bilancio della marineria?

Riolo. Sono disposto a ritirarla...

Presidente. Ma è disposto a ritirarla, o la ritira?

Riolo. La ritiro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io non ho difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Canzi. Io non avevo proposto una seduta di domenica, perchè, in generale, è un giorno in cui è assai più difficile, anche più che il lunedì mattina, di raccogliere moltissimi deputati.

Ma se la Camera crede che domani sia giorno più opportuno, io non mi vi oppongo, perchè quanto più si anticipa questa discussione tanto meglio è.

Presidente. Molto probabilmente, lo ripeto, ci vorranno due giorni, domenica e lunedì. In ogni modo, onorevole ministro, mantiene la sua proposta di una seduta antimeridiana per lunedì?

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Io accetto qualunque proposta la quale ci porti a discutere il più presto possibile il disegno di legge relativo alla fillossera. E poichè la proposta dell'onorevole Canzi anticipa anzichè ritardare questa discussione, non ho difficoltà d'accettarla.

Presidente. Dunque non rimane che la proposta dell'onorevole Canzi di tenere seduta domani alle due pomeridiane, per discutere il disegno di legge per provvedimenti relativi alla fillossera.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Domani seduta pubblica alle ore due pomeridiane.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Credo opportuno di avvertire la Camera che il bilancio della marineria dovrà essere votato appena ne sarà terminata la discussione per poterlo mandare immediatamente all'altro ramo del Parlamento; prego quindi gli onorevoli deputati di trovarsi presenti alla Camera per questa votazione.

Osservazione dell'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Domando che sia distribuita domani, se è possibile, la relazione della Giunta relativa all'elezione del collegio di Salerno.

Presidente. Ma, onorevole Di San Donato, è già distribuita.

Di San Donato. Non l'ho trovata.

Presidente. Ho annunciato fin da ieri che l'elezione del collegio di Salerno sarebbe stata discussa lunedì, e che le carte erano state deposte in segreteria, affinchè potessero prenderne visione gli onorevoli deputati.

La seduta è levata alle ore 7 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Discussione sul disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).